

# amici

## attraversare il deserto

migrazione / lavoro

anno quattordicesimo  
numero 32  
dicembre 2015

6 euro

ideazione e direzione  
laurana lajolo

**A DL**  
Associazione Davide Lajolo onlus

amico	guli
ardissone	lajolo
berruti	maccario
borgnino	mossino
chiodi	piantadosi
coletti	ponta
fanneh	prezioso
galvagno	quirico
gonella	spandonaro



32

attraversare il deserto

**3 Editoriale****Migrare**

- 5** Domenico Quirico *Un popolo nuovo*  
**8** Laurana Lajolo *Globalizzazione e confini*  
**11** Paolo Ponta *I migranti nella società*  
**14** Beppe Amico *Il modello di accoglienza diffusa*  
**17** Ousman Fanneh *La storia della mia vita*  
**21** Alberto Mossino *L'immigrazione è un danno*  
**23** Giorgio Galvagno *1991. L'ondata albanese*  
**26** Roberta Borgnino, Paolo Maccario *Il progetto Caffelatte*  
**28** Mario Piantadosi *Procedure amministrative per gli stranieri*  
**31** File (Matilde) Guli *Ho voluto la cittadinanza italiana*  
**32** Scheda *Stranieri residenti in Asti*  
**33** Scheda: *Bambini invisibili*

**Dossier Lavoro**

- 34** Roberto Gonella *Viaggio nel deserto industriale*  
**36** Mauro Ardissonne *Asti in discesa*  
**36** Riccardo Coletti *Vendemmia a cottimo*  
**39** Scheda *Dati Camera di Commercio 2015*  
**43** Giovanni Prezioso *Ricostruire il lavoro*  
**48** Maurizio Spandonaro *Jobs Act: primo passo per la crescita*  
**50** Alessandro Berruti *Futuro, prendiamolo sul serio*  
**54** Scheda *Le tendenze demografiche*

**Bacheca**

- 56** *Oddino Bo: uomo probo*  
**57** *Libri in Nizza, una festa della cultura*  
**59** *Nuovi progetti dell'Associazione culturale Davide Lajolo*  
**61** *Libri on line: A conquistare la rossa primavera, Gli uomini dell'arcobaleno, Veder l'erba dalla parte delle radici, Taccuino sul paesaggio rurale*

**Racconto Fotografico**

*Il centro storico di Nizza Monferrato* di Beppe Chioldi

*con il contributo di*



Ricordiamo il sito:

[www.davidelajolo.it](http://www.davidelajolo.it)

## editoriale

Abbiamo usato come metafora dei contenuti di questo numero l'immagine di uomini, donne e bambini che stanno percorrendo mari e terre su barconi e a piedi anche attraverso il deserto per cercare un approdo migliore per il loro futuro in Europa. Viene alla mente una frase della Bibbia su Abramo, che fiducioso nell'ordine ricevuto dal suo Dio, si è incamminato nel deserto "senza avere fretta e senza avere paura". Nella sezione **Migrare** Domenico **Quirico** delinea le trasformazioni che subiscono le persone nei loro avventurosi e terribili cammini da un continente all'altro. Quando arrivano da noi vengono accolti, come documentano Alberto **Mossino**, responsabile del Piam, e Beppe **Amico**, direttore della Caritas, che, con modalità diverse, hanno costruito un modello di accoglienza che viene riproposto anche in altre località, come sottolinea il viceprefetto Paolo **Ponta**. Ousman **Fanneh**, che è arrivato dal Gambia e ora ha ottenuto lo stato di rifugiato, racconta la sua storia che assomiglia a molte altre.

Asti non è nuova al problema migratorio. Ricorda Giorgio **Galvagno**, allora sindaco, come la città ha reagito all'"invasione" degli albanesi nel 1991. Poi molti di quegli albanesi sono diventati cittadini italiani e astigiani come File (Matilde) **Guli**.

Il nuovo appuntamento per molti stranieri residenti è l'ottenimento della cittadinanza secondo le procedure amministrative attuali, elencate da Mario **Piantadosi**, in attesa che il Parlamento approvi **la legge sulla cittadinanza** che riconosce questo diritto anche ai minori di 18 anni appartenenti a famiglie straniere, a determinate condizioni. Di stranieri nella nostra città ce ne sono molti e di diversa provenienza come attesta la scheda con dati forniti dal Comune. Per indicare una prospettiva positiva viene pubblicato un percorso didattico, condotto all'IPSIA Castigliano, sulla convivenza civile tra studenti italiani e stranieri portatori di culture diverse eppure in grado di mescolarsi, come indica il titolo inventato da loro *Caffelatte*. Ma tra i migranti tanti sono i bambini "invisibili", cioè quelli nati da genitori senza permesso di soggiorno, che non possono essere iscritti all'anagrafe e quindi sono "inesistenti". Una scheda dà qualche indicazione sulla loro condizione.

**Migrazione trascontinentale** di massa è, dunque, il **problema sociale, economico e culturale** per eccellenza del nostro tempo, ma la classe dirigente europea si dimostra assolutamente inadeguata a gestirlo in modo adeguato e tenta di contenere le pressioni erigendo muri. Analizza questa componente Laurana **Lajolo** che riflette sui processi di **globalizzazione** che hanno superato ogni confine statale, ma hanno aperto la ricerca di **recinti** territoriali ristretti per mantenere l'identità della comunità.

Anche per la seconda sezione **Dossier Lavoro** si può usare la metafora del "deserto". I **dati** sull'economia locale forniti dalla Camera di Commercio indicano la mancanza di crescita, l'aumento della disoccupazione e la grave condizione dei giovani senza lavoro. I contributi di Roberto **Gonella** sulla chiusura delle aziende e di Mauro **Ardissone**

sulla crisi del commercio, di Riccardo **Coletti** sullo sfruttamento di salariati per la vendemmia tracciano un quadro articolato della “discesa”, mentre Giovanni **Prezioso** fa proposte per ricostruire le opportunità di lavoro, che Maurizio **Spandonaro** individua già nei primi risultati del Jobs Act. Alessandro **Berruti** prova a delineare le prospettive del futuro tenendo conto dei cambiamenti in atto e di quelli prevedibili. La scheda sulle **tendenze demografiche** indica chiaramente un preoccupante calo di natalità in Italia nei prossimi vent’anni, per cui avremo bisogno di **manodopera straniera** dall’Africa e dall’Est Europa. E quindi migrazione e lavoro vanno pensati come un binomio necessario per la crescita.

Nella **Bacheca** pubblichiamo un ricordo di Oddino Bo, un bilancio della manifestazione “Libri in Nizza”, i nuovi progetti dell’Associazione Davide Lajolo e si dà notizia dei libri dello scrittore recentemente caricati sul sito [www.davidelajolo.it](http://www.davidelajolo.it).

Il **racconto fotografico** di Beppe **Chiodi** illustra il centro storico di Nizza Monferrato, dichiarato patrimonio storico dell’umanità dall’Unesco un anno fa.

**Nota.** Mentre la rivista è in via di pubblicazione assisto con preoccupazione e dolore alla strage di Parigi del 13 novembre, ma contestualmente al fanatismo criminale e intimidatorio, ribadisco la convinzione che il dialogo coi migranti è la chiave di volta per costruire una nuova forma di civiltà in una società multietnica europea. L.L.



## un popolo nuovo

domenico quirico, inviato di guerra de la stampa

### *I giovani della primavera tunisina*

**2011.** La mia “scoperta” dei migranti comincia con i giovani **tunisini**. Li ho incontrati a Zarzis, ultima città della Tunisia prima della frontiera con la Libia, dove c’era un grande movimento di giovani. Per loro il viaggio era un atto giornaliero “normale”, mentre noi europei vivevamo la sensazione di paura, di incertezza, di rifiuto per il loro arrivo. Quella migrazione era l’effetto delle *Primavere arabe* del 2011, la **Primavera della Tunisia** è stata la più importante e **risolutiva** tra le rivoluzioni arabe. Quei **giovani**, dopo aver cacciato il tiranno Ben Ali, partivano pagando ciascuno mille euro per salire su un barcone, sperando di arrivare al di là del mare. Esito non scontato, perché dobbiamo ricordare che il Mediterraneo è un grande cimitero e questa è una storia che non è ancora stata scritta.

Per capire perché quei giovani tunisini venivano da noi, ho fatto un viaggio con loro e ho fatto anche naufragio, ma quella volta ci siamo salvati. I migranti, infatti, rischiano la vita. Ma durante il **viaggio** cambiano la loro identità, perché fanno una **scelta radicale** di vita nello spazio e nel tempo del lungo e tormentato percorso. Quando partono sono una determinata persona, quando arrivano sono un’altra persona. Durante il viaggio cambiano. Nel 2011 i tunisini, tutti giovani maschi, dopo la rivoluzione dei gelsomini, partivano perché volevano vedere come era il mondo occidentale che avevano immaginato. Avevano motivazioni diverse dagli **albanesi**, arrivati anche ad Asti nel 1991, che, alla fine di una dittatura, volevano andare al di là del mare, nel “mondo dell’ipermercato”. Ma quella aspettativa era basata su un equivoco di trovare subito il benessere della società del denaro vista alla televisione.

I **tunisini**, invece, erano **consapevoli** di andare in un continente che aveva **paura di loro** e che non li voleva, che avrebbero fatto lavori peggiori che nel loro paese.

Quei giovani venivano per capire se l’Europa poteva essere il loro mondo futuro.

### *Attraverso il deserto*

**2013.** Il mio secondo viaggio con i migranti è quello attraverso il **Sahara**, la via occidentale a sud del Mali che sale verso l’Algeria e il Marocco. Questa via oggi è chiusa perché i **jihadisti** uccidono i migranti, che per loro sono giovani musulmani che si sottraggono alla guerra santa, che tradiscono e chiedono la carità agli infedeli. Ora i migranti devono fare una **via più lunga**: attraversare Mali, Burkina Faso, Niger, Ghana. Il viaggio per me è cominciato nell’Africa verde nel Niger con un **passeur da Agradesh alla frontiera libica**. In quel caso i migranti erano in gran parte giovani **donne** (probabilmente destinate alla prostituzione), che venivano caricate su scassati e sporchi camion da miniera per attraversare il deserto. Lungo il viaggio venivano ricoverate in tuguri e una vecchia preparava per loro una brodaglia infame.



Eppure quelle ragazze chiamavano il loro accompagnatore “papà”. Quel passeur “papà” era ricco e onesto perché consegnava il suo carico agli accompagnatori dell’ultima parte del viaggio. Altri passeurs **abbandonano** i migranti nel deserto dopo aver preso i soldi, così si arricchiscono e risparmiano anche i soldi della benzina. Questi migranti, lasciati senza acqua, sono destinati a morire, non possono sopravvivere nel deserto.

Io sono partito dal fiume Senegal. Dopo cinque chilometri i **gendarmi** dello stato del Mali hanno fermato il convoglio e hanno chiesto i **documenti** (carta di identità o certificato di servizio militare, ecc.), ma nessuno in Africa ha questi documenti e i migranti devono **pagare** la tangente alle guardie per proseguire. E poi c’è un’altra frontiera, un altro controllo, un’altra tangente.

Il migrante parte con un piccolo **zaino** con dentro una t-shirt e un cellulare, in cui tiene il numero di una persona che gli darà il prestito per la tappa successiva.

L’Africa è un continente che cammina con forti flussi di migrazioni interne, la migrazione è quasi un rito di iniziazione.

Ci sono anche la via dell’Etiopia per gli africani e la via balcanica per gli asiatici. Lungo tutte queste vie i migranti si lasciano dietro i loro **morti** e il loro paese in cui non ritorneranno più. Recentemente sono tornato a Lampedusa dopo la tragedia del 2013 e ho visto un altro popolo di migranti, che arrivano da tutta l’Africa. Oggi emigrano intere famiglie. Una parte del mondo si sta svuotando e un’altra si sta riempiendo.

I popoli hanno sempre viaggiato. Questa è la storia delle **migrazioni da sempre**.

### *I Siriani*

**2015.** Sulla **frontiera serba** ho incontrato i Siriani, gli Afghani, quelli del Bangladesh e sono migranti ancora diversi. Quelli alla frontiera ungherese sono **nuovi migranti**, vengono dalla violenza della guerra civile. Non bussano, ma **esigono** che qualcuno li faccia sopravvivere e vogliono far cadere il muro alla frontiera ungherese. I Siriani non torneranno più nel loro Paese perché la Siria in cui hanno vissuto non esisterà mai più. Sono partiti da luoghi di macerie, dal deserto di uomini, da luoghi completamente vuoti.

### *Un popolo nuovo*

Quando il migrante arriva da noi gli facciamo una **domanda stupida**: “Da dove vieni? Hai il passaporto?” Ma il migrante dopo tanti anni di viaggio ha **perso la sua identità**, ha cambiato pelle. Si è lasciato dietro tutto: parenti, paese d’origine, storie. Non è più nulla e sogna di diventare qualcuno.

Voglio sottolineare un concetto chiave: **non c’è un migrante uguale all’altro**. Non c’è una categoria unica di migranti. I migranti non sono masse omogenee. Ciascuno vive una condizione umana diversa. Questo concetto è fondamentale per spiegare e capire le ragioni della migrazione. Il migrante cambia la sua identità durante il

viaggio, attraverso lo spazio che percorre e il tempo che impiega, per gli incontri che fa. **Non può affezionarsi** a nessuno e a nessun luogo, perché tutto finisce nel momento in cui riparte.

Qual è la cronologia del migrante? Il migrante ha un **tempo diverso** dal nostro tempo, ha un'altra dimensione cronologica della vita. Non ha i tempi stabiliti come noi. Il tempo del viaggio lo misura in **anni**.

Questo è un punto fondamentale per capire la migrazione: esiste **un popolo nuovo**: il popolo dei migranti si è formato nel lungo viaggio un'identità completamente diversa da quella originaria, forgiata dalle caratteristiche terribili di quel viaggio. Arriva da noi con un'identità nuova che non ha ancora una rappresentazione riconoscibile da noi. Il nuovo popolo ha subito una **mutazione genetica** per adeguarsi alle condizioni di sopravvivenza. Questo è un punto fondamentale per capire la migrazione.

Questo popolo, oggi nel mondo, è composto da **200 milioni di migranti**.

#### *Migranti utili e migranti inutili*

Le **élite europee** e i **giornali** non fanno distinzioni, parlano di una tipologia unica di migrante e di **migranti "utili"** e di **migranti** economici **"inutili"**. Qualcuno sostiene anche che sono infiltrati del Daesh per fare attentati, che vengono a rubare la nostra ricchezza, ecc. Tutto falso.

Oggi dalle terre del **Califfato** non si può più emigrare. Il Califfato è un progetto totalitario che vuole eliminare le impurità, cioè vuole uccidere tutti gli impuri (ebrei, cristiani, "falsi" musulmani) e vuole che i giovani rimangano a combattere nel loro paese, sotto le loro bandiere.

Non siamo noi a decidere se vogliamo o no i rifugiati. Va ricordato che **l'accoglienza** dei rifugiati è un **obbligo giuridico** degli Stati che hanno sottoscritto la Carta dell'ONU, non un atto di carità.

Ma ritorniamo alla distinzione: il **migrante utile** è quello che **ci assomiglia**. Per esempio i Siriani, che approdano nelle isole greche e che magari sono benestanti e laureati, noi li accogliamo perché ci assomigliano: sono **consumatori e produttori**. Fanno aumentare i punti del PIL, **definizione orribile**. Per questo Merkel li ha accolti, sono funzionali a far crescere ulteriormente l'economia tedesca. E ci sono i **migranti "inutili"**, quelli che noi tocchiamo con i guanti, che sono i poveri, sono contadini e disoccupati nei loro Paesi d'origine e non fanno aumentare i punti del PIL. Io ho un'idea ottocentesca del migrante: **quello "inutile" ha più diritti di quello "utile"**.

È il proletario del nuovo secolo.



# globalizzazione e confini

laurana lajolo

## *Le barriere*

Nella società globalizzata l'élite economica si rinchiude nei **fortini del nuovo secolo** con muri, cancelli e vigilantes per proteggere le sua proprietà e ormai anche le città e le case si dotano di telecamere e chiusure rinforzate per difendersi dai ladri, che nell'immaginario comune sono tutti "zingari" e stranieri. È venuta a mancare la fiducia in un'autorità istituzionale capace di arginare delitti e furti e così i proprietari costruiscono **confini "particolari"** contro gli sconosciuti come un riparo dalla turbolenza globale, che appare incontrollabile.

Le barriere fisiche e psicologiche rendono visibili la sensazione di incertezza e di paura urbana propria della nostra società complessa. In modo funzionale al potere, si creano paure "ufficiali" per difendere lo stato attuale di benessere dalle intrusioni dei poveri e per porre in secondo piano l'insicurezza generata dall'economia, alimentata dalla cosiddetta "industria della paura" delle campagne mediatiche.

Il consumismo, che ha trasformato i cittadini da produttori a consumatori, ha creato contestualmente quelli che il sociologo Zygmunt Bauman chiama gli **"scarti umani"**, cioè gli uomini rifiutati dalla società consumistica, che devono essere tenuti a distanza per evitare il disordine mondiale e la sua implosione. Bauman avverte, però, che si possono sprangare le porte, ma il problema non può essere eliminato, perché gli "scarti umani" sono l'alter ego dell'élite ricca del mondo globalizzato, l'altra rappresentazione della precarietà e della paura dell'odierna condizione umana.

In **Europa** si vieta ai **migranti economici** l'ingresso, senza alcuna strategia lungimirante di intervento, ma soltanto chiudendo quei confini che la globalizzazione dell'economia ha voluto annullare. I migranti vengono rappresentati come profittatori che vanno a sottrarre risorse agli abitanti, a volte anche come potenziali terroristi e, pertanto, si vuol far apparire politicamente giustificato che quelle persone siano private, oltre che delle risorse economiche per vivere, anche dei **diritti umani** fondamentali.

In realtà le società occidentali sono invecchiate e hanno bisogno di nuove energie che provengono da altri Paesi, quindi le migrazioni diventano necessariamente funzionali allo sviluppo successivo dell'Europa con manodopera a basso costo (quella che piace di più agli imprenditori).

Lo stesso Bauman sottolinea come nel nostro mondo globalizzato la **politica** sia **inadeguata** a governare l'economia e si riduca quindi a decisioni locali, mentre aumenta l'**apatia** politica dei cittadini dei Paesi democratici, che rifiutano la partecipazione alla cosa pubblica e si concentrano sulla salvaguardia della sicurezza personale. La crescente integrazione internazionale ha, infatti, ormai ridotto l'autonomia economica dei singoli governi e ha imposto **nuovi rapporti** fra sovranità degli Stati e mercato globalizzato e fra diritto ed economia, trasformando i fondamenti stessi del diritto. La

nuova disciplina del *geodiritto* studia, infatti, il diritto del mercato non più sulla base di normative nazionali o di trattati internazionali, ma di regole dettate direttamente dai contratti tra gli operatori economici.

*Dicotomia confine/globalizzazione*

Il mondo globale senza confini economici coesiste ancora con i confini territoriali. Partiamo dall'etimologia dei due termini. **“Confine”** in latino significa delimitare un territorio con una recinzione, segnare un **limite**. L'uomo ha diviso la continuità del territorio naturale con il criterio di **appartenenza** dal latino *pertinere*, che designa l'estendersi e nel contempo lo spettare, cioè si va a definire la proprietà di una data estensione che spetta a qualcuno. Tutti i rapporti economici presuppongono che le cose spettino a qualcuno, che così possono circolare da un soggetto all'altro o essere messe in comune. Il confine è dunque la linea che individua spazialmente delle cose e dei luoghi, definiti dagli uomini nel corso dei secoli, circoscrivendo contestualmente l'identità e il senso di appartenenza.

**Una frontiera** implica, dunque, che ci sia accanto uno spazio di un altro, il “diverso” da noi. Il “nostro luogo” è quindi dialetticamente connesso con **un altro confine**. Attraverso la limitazione degli spazi si sono formate **unità territoriali** con **identità** storica, lingua comune, storia e tradizioni, miti e ritualità religiose. I confini sono per gli Stati sovrani il luogo della politica e lo spazio del convivere civile, ma, allo stesso tempo, giustificano anche la guerra con un altro Stato.

Il *confine*, con una stessa parola, indica però una **duplice funzione**: quella **escludente** quando riconosce il diritto esclusivo del proprietario o dello Stato su quel luogo da ogni intrusione di estranei; e quella **includente** in quanto accomuna gli abitanti e li protegge da quelli che sono “oltre”.

La **globalizzazione** del capitalismo ha **superato i confini** storici creando spazi funzionali al mercato e al consumo globale, che non coincidono più con la sovranità degli



Stati, **controllando** gli spazi anche virtuali dei mercati autonomamente rispetto alla politica. La globalizzazione si concretizza nel commercio di ogni genere di prodotto, nella libera circolazione di grandi flussi finanziari, nella delocalizzazione di impianti e manodopera, nelle catene globali della produzione, nella diffusione planetaria di idee e tecniche. Ma, quasi come legge del contrappasso, è proprio la facilità dei nuovi mezzi di comunicazione che fa conoscere alle masse dei “dannati della terra” il benessere e le opportunità di lavoro dei Paesi ricchi e favorisce i flussi migratori.

#### *L'effetto forbice tra ricchi e poveri*

La discussione sugli effetti della globalizzazione è molto articolata. Alcuni sostengono che la **liberalizzazione** degli scambi commerciali e finanziari vada a liberare un possibile afflusso di investimenti verso le aree più povere per ridurre il divario economico, ma questa visione ottimista è contraddetta dagli effetti visibili di **forti squilibri** economici, tecnologici, culturali, sociali e politici esistenti tra Paesi ricchi e Paesi poveri. Nel **2014** il **patrimonio finanziario globale** è cresciuto a 164 miliardi(+ 11,9%), con il sorpasso della regione Asia-Pacifico (Cina e India) su Europa, anche se continua ad essere dominante il Nord America, ma il 42% della ricchezza mondiale è concentrato nelle mani dell'**1%** delle famiglie con il deposito della maggior parte dei patrimoni nelle banche di Paesi compiacenti come Svizzera, Bahrein, Qatar, Singapore, Kuwait e Hong Kong.

#### *La ricerca plurale di una nuova polis*

Mentre nel corso dei diversi processi storici, gli individui e i soggetti collettivi hanno definito la propria **identità** collocandosi all'interno di un campo simbolico con i **confini** fra sé e il mondo per mantenere il senso di continuità della propria comunità sociale, oggi quel tipo di polarità individuo-comunità risulta ormai insufficiente a spiegare gli universalismi e i particolarismi compresenti nel mondo globalizzato.

Le parole proprie della categoria della **comunità** quali identità, reciprocità, fiducia hanno perso valore perché anche gli aderenti a piccole aggregazioni sono comunque inseriti in reti di relazioni esterne (economiche, politiche, culturali) proprie dell'organizzazione sociale complessa in continuo mutamento.

Indubbiamente nel mondo attuale il problema emergente è quello dell'**integrazione globale**, che ha la sua connotazione reale e simbolica più difficile nelle migrazioni di massa dai Paesi poveri e in guerra verso i Paesi ricchi, che però esprimono il rifiuto di accogliere gli stranieri.

La stessa Unione Europea sovranazionale è, però, rimasta allo stadio economico e non è ancora diventata un sistema politico capace di trovare una soluzione accettabile alla grave questione della migrazione.

Del resto, anche in molti paesi dell'Africa e dell'Asia, dopo la colonizzazione, imperversa il conflitto tra etnie e la scarsa integrazione sociale è una delle cause principali del loro sottosviluppo.

Ma anche nella società globalizzata non vi è integrazione sociale senza **solidarietà**, che

11 è il **fondamento** di qualsiasi tipo di comunità costituita. Bisogna, infatti, prendere atto del processo epocale di mutamento di equilibri consolidati e di concezioni isolazioniste e trovare **regole** comuni di convivenza e di confluenza **tra culture**, gestendo con leggi democratiche idonee i conflitti etnici e culturali tra i cittadini autoctoni e gli immigrati. Servono politiche solidaristiche e una **visione razionale** della storia e del futuro. È una **ricerca nuova**, a cui la storia delle idee della vecchia Europa pronta a mescolarsi con culture di diversa provenienza possono **“inventare” una nuova società** con preziosi contributi plurali per la coesione sociale di piccole e grandi aggregazioni. È il futuro possibile della nuova polis in un mondo forse già postglobale.

## i migranti nella società

paolo punta, vice prefetto vicario reggente di asti

### *Il fenomeno migratorio*

Per inquadrare correttamente il fenomeno migratorio nella nostra provincia, focalizzando l'attenzione sui numerosi arrivi di Cittadini stranieri richiedenti asilo **dal marzo 2014 ad oggi**, ritengo doveroso premettere alcune notizie di carattere generale. Nel primo decennio del secolo attuale, la **provincia di Asti** è arrivata a collocarsi **tra le prime 10 province italiane per numero di stranieri regolarmente presenti**. Il **numero** degli immigrati comunitari ed extracomunitari, sul territorio provinciale, è risultato **in costante crescita** e ciò nonostante la crisi congiunturale generale che, comunque, ha consentito, fino a tempi recenti, di assorbire nel tessuto sociale e produttivo territoriale i “nuovi arrivati”.

Al **censimento del 2011** la popolazione straniera risulta di 22.554 unità, rispetto alle 6.627 unità del 2001: in un decennio si è avuto un **aumento del 240,3%**. Secondo i dati censuari, gli stranieri presenti **in provincia**, compresi i cittadini dell'Unione Europea, rappresentano il **10,36%** dell'intera popolazione che consta di 217.573 persone. Nel **Capoluogo** la percentuale sale leggermente e si attesta sul **10,73%** con 7.931 cittadini stranieri su una popolazione totale di 73.899 abitanti. Le etnie prevalenti, per quanto riguarda l'immigrazione “regolare e stabile” sono quelle provenienti dall'**est europeo**, seguite da quelle **nord africane**.

Sotto il profilo dell'**integrazione**, generalmente, i cittadini stranieri risultano sufficientemente inseriti nel contesto sociale e lavorativo. Pochissimi risultano gli episodi di intolleranza razziale, segno che la comunità locale è in grado di assorbire il fenomeno immigrazione secondo canoni di **civile convivenza** e di reciproco rispetto. Sempre più numerosi sono gli stranieri, appartenenti all'Unione Europea o extracomunitari, che grazie al positivo inserimento nella società riescono ad ottenere la **cittadinanza italiana**. Nei primi sei mesi del **2015** il territorio astigiano si è arricchito di oltre **400 neo – cittadini di varia origine**.



### *Situazione strutturale*

Tali premesse rendono evidente che l'arrivo in provincia di Asti dei numerosi **“richiedenti asilo”** recuperati da navi militari e civili, o presentatisi presso frontiere terrestri, ha impattato su un territorio e un **ambiente sociale** abituato da anni alla stabile presenza di stranieri, aperto all'accoglienza e all'integrazione.

Fin dal sorgere dell'**esigenza** – in un primo tempo emergenziale, oggi sempre più **strutturale** – di trovare una degna sistemazione per consistenti gruppi di stranieri assegnati alla nostra provincia dal Ministero dell'Interno tramite il *Tavolo di coordinamento regionale* presieduto dal Prefetto di Torino, la Prefettura di Asti ha potuto contare su una vasta e capillare “rete” di Istituzioni e Associazioni che hanno immediatamente e spontaneamente fornito allo Stato la propria leale **collaborazione**.

### *Accoglienza diffusa*

Esemplare, al riguardo, la vicenda dei primi **50** chiedenti asilo africani, giunti il 10 marzo nella **frazione Gorzano di San Damiano d'Asti** e ospitati provvisoriamente nella Canonica della locale Parrocchia grazie alla disponibilità di Don Antonio Delmastro. Dopo l'iniziale e comprensibile diffidenza della popolazione, gli interventi delle Autorità civili ed ecclesiastiche (molto significativa la visita del Vescovo di Asti Mons. Francesco Ravinale a pochi giorni dall'arrivo dei profughi) e l'**ordinata convivenza** con i nuovi arrivati hanno fatto sì che si sciogliessero preconcetti e pregiudizi e che buona parte degli abitanti della frazione facessero a gara per dare una mano nelle necessità della prima accoglienza. In un secondo tempo, grazie ad una più efficace programmazione nazionale degli arrivi, è stato possibile **coinvolgere numerose realtà del privato sociale** che sono divenute a tutti gli effetti, anche a seguito di vere e proprie gare ad evidenza pubblica, contra-

enti della Prefettura: oltre alla Diocesi e alla Caritas di Asti, il CO.AL.A. (Consorzio Alessandria – Asti) al quale fa capo l'Associazione PIAM, già da anni impegnata nella gestione dei progetti SPRAR (Servizio protezione richiedenti asilo e rifugiati) dei Comuni di Asti e Settime, l'Associazione "L'Albero della Vita" di Asti e San Damiano, l'Associazione di Comuni "Basso Monferrato Astigiano", oltre a due Cooperative Sociali aventi sede fuori provincia: la "Senape" di Casale Monferrato (AL) e la "Leone Rosso" di Aosta, che gestiscono alcune strutture site nel territorio astigiano.

Una platea così vasta di operatori ha consentito di porre in essere un **modello di accoglienza diffusa** in strutture medio – piccole e presso famiglie che è divenuto, nel tempo, un esempio di buona prassi **a livello nazionale**. L'accoglienza diffusa evita la ghettizzazione in grandi agglomerazioni e favorisce l'interazione tra territorio e ospiti stranieri.

#### *Inserimento lavorativo*

A riprova di ciò, numerosi **Sindaci** hanno sottoscritto con la **Prefettura** la **Convenzione** che consente di utilizzare a beneficio della collettività l'attività di **volontariato** che i **richiedenti asilo** desiderino prestare. Inoltre, alcuni ospiti dimoranti in provincia da più di sei mesi hanno potuto accedere a **tirocini formativi** e **borse lavoro**, con prospettive di assunzione qualora venga definito positivamente l'*iter* delle istanze di protezione internazionale da parte della competente *Commissione territoriale di Torino*.

La possibilità di lavoro e di volontariato incide positivamente in una duplice direzione: da un lato tutela la **dignità** personale degli ospiti, sottraendoli all'inattività, e dall'altro consente di **ricambiare** almeno in parte l'accoglienza ricevuta, con **reciproco vantaggio** e positive reazioni da parte delle popolazioni interessate.

Dopo l'appello di Papa Francesco ad allargare l'accoglienza presso Parrocchie e Famiglie, il ventaglio delle possibilità di accoglienza si sta ulteriormente ampliando, con **Parrocchie** della Diocesi di Asti e della Diocesi di Casale Monferrato – che come è noto comprende anche i territori astigiani della zona di Moncalvo – le quali hanno manifestato **disponibilità** anche immediata a prendersi cura di gruppi di profughi e nuclei familiari.

#### *Le presenze attuali*

Attualmente in provincia di Asti soggiornano oltre **500 Cittadini stranieri chiedenti asilo**. Numerosi sono coloro che hanno ottenuto lo **"status" di rifugiato o la protezione sussidiaria**, un numero che varia continuamente in base alle sedute della *Commissione*.

Certo, non possiamo nasconderci i **problemi** che possono nascere dall'accoglienza non sempre programmabile di gruppi di richiedenti asilo, la corsa spesso affannosa a reperire sempre nuove strutture – più ampie e più diffuse – garantendo nel contempo gli standard di vita degli ospiti delineati dalle linee guida dello SPRAR, che comprendono anche lo studio della lingua italiana, l'orientamento al territorio e l'assistenza legale. Ma nel complesso si può affermare che **l'esperienza astigiana** sia stata fino ad oggi ampiamente **positiva**, grazie allo sforzo comune che ha coinvolto non solo le Istituzioni, ma l'intera società civile della nostra Provincia.



## il modello di accoglienza diffuso

**beppe amico**, direttore caritas diocesana

*Lo straniero che dimora fra di voi lo tratterete come colui che è nato fra di voi: tu l'amerai come te stesso perché anche voi siete stati stranieri nel paese d'Egitto (Lv 19,34).*

*Ero straniero e mi avete ospitato (Mt 25,35).*

*O uomini, noi vi abbiamo creato da un maschio e da una femmina e abbiamo fatto di voi popoli vari e tribù perché facciate reciproca conoscenza (Corano XLIX, 13).*

*Camminavo nella foresta, e vidi un'ombra, ed ebbi paura, pensando che fosse una bestia feroce. L'ombra si avvicinò, e mi accorsi che era un uomo. Quando si fece ancora più vicina, mi accorsi che era un fratello (Apologo buddista tibetano).*

Gli stranieri, ed in particolare i **migranti forzati** che bussano alle porte dell'Europa e arrivano fino a noi, sono **un appello**. La loro vicinanza ci chiama ad una risposta.

La Caritas di Asti ha scelto dal 2011 di rispondere con **l'ospitalità e l'accoglienza** offrendo al territorio un segno, una testimonianza e un'opportunità.

Nel 2011 ci siamo inseriti nel sistema accoglienza dell'*Emergenza Nord Africa*. A quel tempo ero piuttosto digiuno della modalità con cui si devono accogliere i richiedenti asilo. Il Vescovo mi ha messo a disposizione l'immobile dell'Oasi dell'Immacolata; la Prefettura di Torino, il nostro referente, ci ha guidati. Spesso ho fatto riferimento all'esperienza della *Migrantes* di Torino che con generosità e competenza ci ha sostenuti. Il lavoro per obiettivi a step successivi offrendo spazio a operatori e volontari già lo conoscevo. È stata una gran bella esperienza che ci ha fatto crescere ed ha raccolto numerosi **volontari** che prima non conoscevo.

Nel 2014, dopo una prima accoglienza d'emergenza nella palestra della Casa del Pellegrino di Villanova d'Asti, abbiamo optato per un **modello di accoglienza** più dispersa sul territorio. Accoglienza in **famiglie** e **piccole strutture** per gruppi non numerosi intorno ai quali far crescere e maturare reti di **solidarietà**.

L'idea è stata quella di vivere questo servizio considerando i richiedenti asilo e i profughi arrivati come una opportunità per **crescere comunitariamente** nella solidarietà. Un'opportunità per noi della Caritas di verificare la sensibilità delle diverse comunità parrocchiali sul tema e, raccogliendo adesioni, di rafforzare le diverse Caritas parrocchiali. Un'opportunità per poter gestire **attività di animazione** sul territorio partendo





da un' **esperienza concreta**. Un'opportunità per dire che **non** abbiamo motivi di **avere paura** di chi arriva con i barconi o dopo lunghi viaggi via terra.

Per questa ragione la Caritas, oltre all'utilizzo di operatori e mediatori culturali, chiede il coinvolgimento di **comunità parrocchiali** e **gruppi ecclesiali**. Ad oggi **57** sono le persone **presenti** nelle nostre strutture: 51 arrivati da marzo 2014, 6 nel 2011. Ad Asti Ousman e Bilali, entrambi gambiani, vivono nella parrocchia di San Domenico Savio. Don Dino e don Mario hanno accettato, da più di un anno, l'invito di vivere e testimoniare l'accoglienza. Di recente hanno maturato la scelta di mettere a disposizione un piccolo alloggio della parrocchia e non appena sarà fruibile ci sarà posto per una terza persona. In un alloggio in Via Fregoli sono stati accolti quattro giovani pakistani. È stato chiesto alla Caritas parrocchiale di N. S. di Lourdes di vivere con loro relazioni fraterne e di coinvolgere la comunità parrocchiale in servizi di prossimità. Un modo concreto di far crescere la *Caritas* e la comunità tutta. L'invito è stato accolto e in un primo incontro in parrocchia, ove erano presenti anche alcuni condomini, sono state condivise le **regole** che la *Caritas* ha fissato per la gestione dell'accoglienza. Nel frattempo abbiamo registrato la disponibilità di un nuovo alloggio che sia i proprietari che il parroco, don Paolo Lungo desiderano destinare ad una famiglia di richiedenti asilo.

In un altro appartamento in Via Croce Verde vivono da marzo tre giovani pakistani e altri tre provenienti dal Bangladesh. Qui è la *Caritas* diocesana che con i suoi volontari e operatori cura i servizi e le relazioni. La parrocchia di Santa Caterina da subito si è resa disponibile per ospitarli per un corso di lingua italiana ed anche l'*Opera Pia Milliavacca*, grazie all'impegno di giovani del servizio civile volontario, ha attivato il servizio di insegnamento della lingua italiana. In un condominio in Vicolo Gorizia convivono un profugo di origine Somala, arrivato nel 2011, e otto ospiti di origine gambiana. Intorno a loro si sono offerti per la cura delle relazioni membri del movimento dei Focolarini. La loro presenza è segno di chi ha scelto di mettersi in gioco accogliendo: alcuni insegnano **l'italiano**, altri garantiscono la **cura** dell'appartamento, altri ancora hanno offerto risposta al bisogno di praticare **attività sportiva** iscrivendolo ad un torneo di

calcio. Tutti curano le **relazioni umane** e l'effetto è stato immediato: gli ospiti sono più sorridenti, docili e si lasciano consigliare. La parrocchia di San Domenico Savio ha inoltre messo a disposizione i locali per la gestione dei corsi di lingua italiana.

Quattro donne nigeriane sono ospiti nella struttura "Le Querce di Mamre", della *Caritas* diocesana, coordinata da Patrizia e gestita da un nutrito gruppo di volontarie. A **Villanova** i richiedenti asilo hanno trovato diversi luoghi di ospitalità: due appartamenti di proprietà dell'Istituto per il sostentamento del Clero affittati alla Caritas. La *Caritas* di **Valfenera** è molto attiva attorno a loro ed è cresciuta in numero di volontari e in esperienza anche grazie ai servizi resi con l'accoglienza.

Ogni singolo cristiano che da tempo si è messo a servizio dei richiedenti asilo, anche a rischio di essere ogni tanto invitato a farsi carico dei poveri di "casa nostra", è testimone del valore della **fraternità**. Siamo tutti fratelli perché tutti esseri umani e come tali portatori di **diritti** che, nella loro stessa definizione, sono quelli "dell'uomo". A Villanova tre giovani richiedenti asilo del Ghana, della Somalia e del Gambia vivono in un appartamento mentre in un altro domiciliario altri sei originari dall'Afganistan, Gambia e Senegal. Quattro sono ospiti della comunità Papa Giovanni XXIII che gestisce la casa accoglienza Beata Vergine delle Grazie.

Infine **Amadou, minorenni**, ha trovato ospitalità presso una famiglia villanovese.

I coniugi Paola ed Enrico è da più di un anno che hanno aperto le porte di casa propria dando una famiglia ad un minore. Ora Amadou parla fluentemente l'italiano, ha sostenuto l'esame di terza media da privatista e si è iscritto alla scuola alberghiera. Spesso mi scrive e mi manda sue foto. È contento.

Il **Sindaco di Villanova** ha concordato con la *Caritas* diocesana la gestione di un **servizio di volontariato** reso dai richiedenti asilo a favore della collettività. Ciascun ospite offre due mattine a settimana per garantire la pulizia delle strade. Anche questo è un modo concreto per impegnare costruttivamente il tempo libero, mostrarsi agli occhi della cittadinanza in modo positivo ed abbattere i muri della paura e dell'intolleranza.

La *Caritas* di **Villafranca**, grazie all'impegno del diacono Festa, è impegnata a offrire accoglienza a cinque ospiti anche loro collocati in un appartamento affittato dalla *Caritas* diocesana. Provengono dal Gambia, Ghana e Nigeria e prossimamente anche loro saranno impegnati in analoghi servizi di volontariato a favore della collettività di Villafranca.

Infine **Cellarengo** ospita nove richiedenti asilo collocati in due distinti appartamenti. La parrocchia è impegnata in servizi a favore di questi ospiti che sono stati inseriti nella pro loco e coinvolti, grazie alla sensibilità e impegno del sindaco e vicesindaco, in servizi di volontariato e attività sportive. Un minore è stato accolto da una **famiglia aperta** dell'associazione papa Giovanni XXIII. Un inserimento più che riuscito. L'esperienza insegna che i minori (anche se si tratta di diciassettenni) accolti in famiglia ricevono più attenzioni, stimoli e opportunità. Una famiglia astigiana, che prima non conoscevo, ha infine ospitato una donna somala. Un **affidamento di una persona adulta** che genera reciproci servizi tra di accoglie e chi è accolto e che sta funzionando. Altre disponibilità sono arrivate dopo **l'importante appello di Papa Francesco** e stiamo lavorando per dargli forma.

In definitiva la *Caritas* deve il suo grazie ai **giovani richiedenti asilo** che sono arrivati sul nostro territorio perché attorno ad essi stiamo crescendo con azioni di prossimità. La fatica maggiore? Condividere con i singoli giovani richiedenti asilo il **diniego** alla loro richiesta di asilo politico. Nel **2011** i migranti accolti erano tutti provenienti dalla Somalia e **tutti**, uomini, donne e bambini, hanno avuto il **riconoscimento** della protezione internazionale. Ricordo con chiarezza i momenti in cui dopo aver ricevuto la telefonata dalla Questura mi recavo all'Oasi dell'Immacolata e comunicavo loro la notizia: era una festa di abbracci, sorrisi e danze. Oggi non è più così. Abbiamo giovani provenienti da diversi Paesi e la maggioranza di essi non ottiene il riconoscimento della protezione internazionale. Segno questo che un aspetto che caratterizza i nuovi flussi è **l'arrivo di migranti economici**. Giovani in cerca di riscatto, di futuro che chiedono asilo politico, attendono nelle nostre strutture e poi naufragano nella **clandestinità**. Noi offriamo loro il biglietto aereo di ritorno nel loro Paese ed una busta. Accettano la busta ma non il biglietto. Sono tutti bravi ragazzi che si rimettono in viaggio senza protezioni e in situazioni di rischio. Insieme dovremmo trovare una soluzione.

## la storia della mia vita

**ousman fanneh**, rifugiato

Mi chiamo Ousman. Sono nato in **Gambia** il 23 febbraio 1993 a Bakindik, north bank region (NBR). Sono cresciuto a **Bakau**, a 25 chilometri dalla capitale Banjul, dove ho frequentato tutte le scuole.

Quando avevo 8 anni mio padre è mancato. Mia mamma, i miei fratelli, le mie sorelle ed io, siamo stati mantenuti da mio **zio**. Lui è diventato come un padre per noi, perché si è preso cura di noi, pagava la mia scuola, le cose di cui avevo bisogno ecc. Mi sono impegnato molto, sono stato bravo e sono riuscito a finire i miei studi. Mio zio mi aveva anche proposto di andare all'università per studiare economia e commercio, ma prima ho fatto il **college** per avere il diploma.

Mentre frequentando il college, ho conosciuto un amico NGO francese, Dominique. Lui mi ha pagato un'altra scuola per studiare le lingue, così ho avuto anche un **diploma in francese**. Sono stato molto fortunato ad avere molte possibilità di studiare e per poter diventare un uomo responsabile.

**Il mio sogno** era di crearmi un bel futuro **nel mio paese**, ma senza allontanarmi dalla mia **famiglia**. Avrei voluto un bel lavoro e continuare a vivere con la famiglia perché vivere coi genitori è più bello di qualsiasi altra cosa.

Mentre andavo a scuola, usavo il mio tempo libero per **fare volontariato** in Croce Rossa e fare studiare i bambini ed aiutare loro con i compiti. Lo facevo col cuore perché amo fare le cose buone senza essere pentito. È quello che mia mamma mi ha sempre insegnato. Poi questo aiuto che davvo agli altri è diventato un piccolo modo di guadagnare. Quasi tutti i parenti del mio quartiere si fidavano di me e mi mandavano i loro

bambini, ecco che loro mi davano qualche **piccola ricompensa**. Lo facevo perché non avevo più voglia di chiedere i soldi a mia mamma, così ero indipendente quando volevo uscire coi miei amici e gestire i miei affari personali.

I miei genitori erano molto contenti, non perché avevo smesso di chiedere i soldi, ma perché sono stato utile per la mia comunità, la gente si fidava e mi rispettava. Non avevo mai avuto problemi con nessuno. Stavo seguendo il mio sogno in modo corretto. L'uomo pensa quello che vuole, sogna quello che vuole ma è Dio che decide.

Io e la mia famiglia siamo stati sfortunati a non avere visto esauditi i nostri sogni e siamo diventati delle **vittime**. Mio **zio** era un militare, lui è stato accusato di avere partecipato ad un **colpo di stato** nel **2012**. È stato **arrestato** e lo hanno portato via. Qualche giorno dopo, hanno proclamato che quelli che avevano aderito al colpo di stato, erano tutti morti. Il **dittatore** ha deciso di prendere le case e tutte le altre proprietà di queste persone che sono state accusate. Prima che arrivassero da noi per **prendere la casa**, mia mamma aveva deciso di **andare via** con mio fratello e sorella piccoli. È stato meglio andare via perché il dittatore avrebbe potuto mettere in difficoltà anche le famiglie degli accusati o in situazioni pericolose, anche se non si è colpevoli. È così che la mia famiglia si è rifugiata in Casamance (Senegal).

Io non ho potuto raggiungerli perché avevo deciso di finire l'esame del mio primo anno all'università, e cercavo di capire se potevo stare lì tranquillamente per finire la mia scuola, intanto stavo aspettando di vedere se ci davano indietro le nostre case. Sapevo di rischiare la mia vita. Ma la situazione non è mai cambiata. Così io non potevo stare zitto, avevamo perso tutte le nostre proprietà, eravamo vittime dei prepotenti. Quindi ho deciso di scrivere una **lettera di dimostrazione al governo**, così forse qualcosa poteva cambiare; chiedevo se potevano darci indietro la nostra casa, era un'ingiustizia. Non sapevo però che questo lettera sarebbe diventata **molto pericolosa** per me e per la mia vita. Mi hanno cercato per arrestarmi, ma per fortuna prima che accadesse, un amico mi aveva avvisato che se non avessi lasciato il paese il prima possibile, non avrei visto più il sole, cioè mi avrebbero messo in galera.

Quindi sono stato obbligato a **lasciare tutto** quello che stavo facendo solo per salvarmi. Quello è il motivo per cui sono partito **per l'Europa**, attraverso Senegal, Mali, Burkina Faso, Niger e Libia. Non avevo mai pensato che un giorno avrei lasciato il mio paese o sarei stato lontano così tanto della mia famiglia. Se non ci fosse questo problema, sarei potuto rimanere a casa mia, perché avevo tutte le possibilità di guadagnare e di conseguenza avere una bella vita serena nel mio paese. Ho bussato alla porta dell'Europa non perché avevo fame o per motivi economici come alcuni pensano, ma solo per **salvarmi** e potere ricominciare la vita tranquilla da capo.

Durante il mio viaggio attraverso il deserto, avevo portato con me 25 litri di acqua, 5 chili di couscous bianco, tanti biscotti, latte e zucchero. Questi sono i cibi più importanti per riuscire ad attraversare il deserto, perché si conservano tanto tempo senza sprecarli. Sono utili perché ti fanno stare per lungo tempo senza aver bisogno di andare al gabinetto. Avevo fatto molta attenzione a non finire questi cibi perché non sapevo quanto tempo mi sarebbe servito per uscire dal deserto, quindi per sicurezza avevo usato eco-



nomicamente i miei cibi e l'acqua. Prima di partire dal Niger verso la Libia, avevo comprato anche la giacca e la sciarpa per coprire la faccia e la testa dal sole, polvere ed il vento forte. Questi indumenti sono molto importanti perchè senza di essi non è possibile attraversare il deserto.

Siamo partiti da Agadez(Niger) il primo settembre 2013 e siamo arrivati in Libia il 6 dello stesso mese e anno. Avevamo passato 5 giorni nel deserto. È stato un viaggio molto pericoloso e rischioso, abbiamo anche visto tanti morti in giro, morti di fame, di sete o dal calore del sole.

Alcuni trafficanti portavano le persone fino nel mezzo del deserto, durante la notte mentre loro stavano riposando, li abbandonavano lì. Al loro risveglio al mattino non trovavano nessuna macchina in giro; alcuni decidevano di camminare senza sapere dove andavano, non sapendo più da dove erano partiti e dove era l'arrivo. Per cercare qualcuno che li salvi, muoiono di fame, di sete e ustionati dal sole. Ho vissuto una grande esperienza e ho visto tante tragedie. Tanti tra di voi sentono le parole sofferenza e difficoltà, ma non sanno cosa significa veramente, perchè non hanno nessuna esperienza di cosa sia veramente. Ecco perchè tanti parlano male di noi e non credono alle nostre storie. Penso che se loro fossero nei nostri panni, che se loro avessero vissuto la nostra esperienza, non parlerebbero male di noi.

Finalmente dopo 4 giorni in mare, senza acqua e cibo, sono arrivato in Sicilia il 10 apr-

le 2014. Siamo stati trasferiti direttamente nella comunità Papa Giovanni XXIII a Villanova D'asti, dove sono stato obbligato a mangiare la pasta e pizza per 5 mesi (scherzo). Dopo qualche settimana, ho scoperto che le persone avevano paura di noi, loro pensavano che noi avremmo portato qualche malattia o che noi fossimo tutti cattivi. Ma tutto il mondo è paese.

In ogni comunità o società, ci sono cattivi e buoni, paurosi e curiosi. Per fortuna non abbiamo avuto nessun problema con le persone di questo paese, se anche avevano paura di noi, ma sono stati molto tranquilli e rispettosi, anche se purtroppo ci sono i razzisti.

Dopo 3 settimane abbiamo conosciuto alcuni ragazzi giovani, avevamo la stessa età. Venivano sempre da noi per andare a giocare insieme, uscivamo insieme per fare passeggiate a Torino e altri bei posti, ci portavano anche al cinema. Questi ragazzi sono stati molto gentili, disponibili e bravi e siamo rimasti amici fino ad adesso. Proprio loro hanno sensibilizzato le persone, per far capire loro di non avere più paura di noi. Avevo un po' paura, pensavo che forse non saremmo più rimasti in contatto con questi ragazzi, perchè abbiamo tante cose diverse, ad esempio la religione, la cultura ecc. Ma dopo qualche mese ho capito che queste diversità non erano degli ostacoli per noi, anzi è stato un bene, è stato bello conoscerci e volerci bene.

Dopo 5 mesi sono stato spostato con un mio amico in una famiglia a Montechiaro d'Asti. Questa è diventata per me una fortuna, sono diventati come due genitori perchè mi amavano come figli.

Sono stato lì per 1 mese, poi ci siamo ritrasferiti ad Asti nella parrocchia di san Domenico Savio. Non eravamo stanchi di stare in famiglia, stavamo benissimo là, ma hanno pensato al nostro bene : andare a scuola a studiare la lingua italiana e vivere con altri giovani.

Prima di andare però, avevo qualche dubbio, pensavo che io sono musulmano ed era strano andare a viver coi preti. Come posso fare? Me lo ero chiesto molte volte. Ma quando ci siamo trasferiti lì, ho trovato il contrario di quello che avevo pensato. Questi Don, Dio li ha creati in un modo speciale. Lo dico perchè non avevo mai visto qualcuno così rispettoso, bravo, gentile e disponibile come loro. Io gli voglio molto bene, loro rimarranno nel mio cuore fino alla fine della mia vita. Li ringrazio sempre per l'esperienza che mi hanno fatto vivere.

Il 24 ottobre 2014 è arrivato il mio giorno, sono andato al tribunale di Torino per la commissione, ma sfortunatamente mi hanno dato esito negativo. Ma grazie a Dio e la Caritas insieme all'avvocato, mi hanno aiutato con attenzione per il ricorso del 20 maggio.

Per fortuna ha avuto esito positivo e mi è stato riconosciuto lo stato di rifugiato.

Infine la Caritas mi ha proposto una borsa lavoro che mi permette di lavorare con loro come mediatore culturale.

Mi ha anche dato la possibilità di poter studiare per prendere la patente di guida e studiare per ottenere il diploma di terza media.

Vi ringrazio.



# l'immigrazione è un danno

alberto mossino, presidente PIAM onlus

21

Quando migliaia di giovani sono costretti ad abbandonare la propria casa, la propria famiglia, il proprio paese, per scappare a guerre, persecuzioni e povertà, questo è sicuramente un **danno**.

Ed è un danno anche per le nazioni di questi giovani, che si vedono spogliate di intere generazioni, le più forti, le più capaci. Quelle generazioni di giovani su cui una nazione dovrebbe costruire il proprio futuro.

È un danno per paesi come l'**Italia**, impreparati ad accogliere in modo organizzato migliaia di migranti sul proprio territorio. È un danno perché questa **incapacità a gestire i flussi migratori** crea paura, xenofobia, razzismo e brutture fra la popolazione.

È un danno per le condizioni in cui migrano questi giovani, **sfruttati e schiavizzati** in Libia, morti a migliaia durante la traversata del Mediterraneo, bastonati e incarcerati nei Balcani, sequestrati da bande criminali nel Sinai, e molto altro peggio ancora, soprattutto per le **donne** e i **minori**.

È un danno perché a differenza di 10-20 anni fa, chi arriva oggi in Europa passando per la Libia, è spesso la parte più povera, sia economicamente che culturalmente, della popolazione. Questi **disperati** scappano dall'Africa, anche perché nel boom economico che sta attraversando questo continente non hanno saputo trovare un posto.

È un danno perché si dovrebbe migrare verso un altro paese per turismo, studio, interesse culturale, carriera, amore. Ma non per disperazione.





### *Governare l'immigrazione*

Se partiamo dall'accettazione di questa tesi e mettiamo da parte anni di confuse teorie molto radical chic sul fenomeno migratorio come risorsa, arricchimento culturale, restituzione delle ingiustizie causate dal colonialismo, sulla bellezza intrinseca del meticcio, del villaggio globale e decine di altre sciocchezze sempre enunciate ma mai veramente praticate, allora possiamo **ragionare sul qui e ora** per capire come governare l'immigrazione.

Dico **governare**, un termine forte e determinato, perché un **fenomeno epocale** come la migrazione in questi decenni di milioni di persone dal sud e dall'est verso l'Europa, che impatta in modo imponente su tutto il tessuto sociale, va governato e non lasciato alla deriva o alla casualità degli eventi.

Bisogna, a parer mio, partire innanzitutto da questi due punti di analisi:

**1** - l'immigrazione è un **fenomeno** strutturale, **duraturo** nel tempo e che andrà a cambiare inevitabilmente i rapporti sociali e economici dell'Europa, che non potrà più essere la stessa, ma ne sarà profondamente cambiata.

**2** - questa **immigrazione**, nei modi con cui si sta manifestando e nei modi con cui viene gestita, è un **danno**, e come tale va affrontata.

### *Il lavoro sociale*

C'è una scuola di pensiero ma anche di pratica quotidiana, che ha segnato con successo negli ultimi decenni il lavoro sociale in Italia. È il principio della riduzione del danno. Capire cioè, che esistono fenomeni sociali che creano **disagio** e che sono inevitabili o le cui cause non sono rimosibili nell'immediato, ed agire, quindi, di conseguenza. Per ridurre il danno, appunto, sia socialmente che economicamente.

Questo **paese** è **vecchio e stanco**, ha perso la propria vitalità, si consola accontentandosi dei sempre più miseri depositi bancari, ma ha rinunciato ai propri figli e indirettamente ha **abdicato** anche al proprio futuro. Allora possiamo pensare che questi **migranti**, giovani, forti e speranzosi, pronti a mettersi in gioco per conquistarsi un po' di futuro, possono essere **la risorsa che manca** a questo paese.

L'impegno che dobbiamo prenderci, senza perderci in analisi spesso tanto accurate quanto inconcludenti, è di **trasformare il danno** di una migrazione disordinata e ingovernata in qualcosa che può e deve essere indirizzato verso l'obiettivo condiviso della **crescita del bene comune** e della coesione sociale. Per **tutti**. Noi, i vecchi europei, benestanti ma spaventati e con sempre meno energia e questi giovani migranti, un po' cialtroni, certo, ma determinati a trovare un ruolo in un nuovo contesto sociale.

Abbiamo dalla nostra **secoli di cultura**, saperi e ricchezze, una tradizione democratica solida e dobbiamo utilizzare questo nostro patrimonio non per combattere i migranti, ma per **costruire insieme** a loro un **nuovo modello di Europa**, fondante per i prossimi decenni se non addirittura secoli.

Per far questo bisogna partire innanzitutto dalle **situazioni** più **concrete** e a noi prossime. Con l'idea della riduzione del danno ben chiara ma soprattutto con il buon senso.

E in questa direzione alcuni mesi fa PIAM ha lanciato un appello, che è tuttora valido: **un patto per la messa in sicurezza del territorio fra enti locali e rifugiati, in una logica di reciproca mutualità.**

Su La Stampa del 20 maggio 2015, edizione di Asti, si legge che “Ci sono le frane, ma non i soldi”. Questa situazione mette a grave rischio la sicurezza dei nostri territori e della nostra viabilità. Mancano i soldi è vero, però in questi mesi abbiamo accolto un gran numero di profughi che potrebbero essere impiegati proprio in lavori di pubblica utilità. In alcune situazioni ci si sta già muovendo in questa direzione, ad esempio l’Ente Parchi Astigiani ha affidato i lavori di messa in sicurezza delle passatoie nei boschi ad una cooperativa in cui lavorano, con tirocinio regolarmente retribuito, alcuni richiedenti asilo. Serve uno scatto in avanti, serve recuperare fiducia nella mutualità reciproca, serve vedere come ottimizzare i costi e le risorse in un’ottica di bene comune. Se continuiamo a considerare ogni singola problematica isolata dal contesto generale, mancheranno sempre le risorse e la **progettualità** per risolverla.

Abbiamo territori che necessitano di manutenzione, in primis ordinaria, e abbiamo molti giovani ragazzi arrivati in Europa in cerca di lavoro, e che troppo spesso sono parcheggiati nei centri di accoglienza senza fare nulla.

Quel che serve è una **regia istituzionale** che metta insieme le risorse, i progetti e le maestranze. Una parte delle risorse necessarie devono essere erogate dall’ente committente, ma un’altra parte può essere attinta dai fondi stanziati per l’accoglienza dei profughi. Così l’**accoglienza** può diventare davvero una risorsa per i territori che la praticano con una ricaduta concreta sulle comunità ospitanti.

Però allo stesso tempo, il lavoro e l’impegno dei rifugiati deve essere tenuto in conto dalle Commissioni per il riconoscimento asilo, concedendo un **permesso di soggiorno umanitario** a chi contribuisce a migliorare il nostro paese”.

## 1991, l’ondata albanese

*giorgio galvagno, già sindaco di asti*

**Anno 1991.** Tutto l’est europeo è investito dalla valanga che segue la caduta del muro di Berlino. Anche l’**Albania** entra in fibrillazione e si capisce subito che l’Italia sarà presa in mezzo. Ma ad Asti, vivendo nel profondo Nord, ci sentiamo lontani dai luoghi e dagli eventi e non ci par vero che la cosa possa toccarci da vicino. E invece no. La situazione precipita e nel giro di poche settimane tutto cambia; il governo non riesce più a contenere i migranti nei luoghi di arrivo, né può rimpatriarli tutti. A questo punto tutti capimmo che poteva succedere **qualcosa di inedito** e che anche noi avremmo potuto essere coinvolti in questa vicenda.

Nel frattempo la **caserma** di corso Alfieri “Colli di Felizzano” era stata svuotata dai militari e tutto faceva intuire che avrebbe potuto essere utilizzata come un **centro di**



**accoglienza** per immigrati. Allora ero **sindaco** e la cosa mi preoccupava perché immaginavo ciò che sarebbe accaduto, cioè che **l'arrivo dei migranti albanesi** avrebbe creato una forte **divisione** nell'opinione pubblica fra "accoglienti" e "respingenti" accompagnata dalla inevitabile **strumentalizzazione** politica che in queste circostanze non manca mai. Non solo, temevo anche l'esplosione di quel fenomeno per cui molti di coloro che inizialmente si esprimono con più foga per l'accoglienza, dopo qualche settimana si trasformano nei più accesi sostenitori del loro allontanamento: "Rispediteli a casa".

In effetti tanti di quelli che si erano commossi vedendo le navi approdare stracariche di donne e bambini, ora che si trovavano faccia a faccia con le persone in carne ed ossa, con tutti i problemi connessi, reagirono con indispettita **durezza**. Ma come, questi poveracci vengono da noi a chieder aiuto e poi hanno mille pretese, **protestano** per tutto, dal cibo all'alloggiamento, girano la città con **fare arrogante**, certe facce.. tornino a casa loro...

Vi era inoltre la preoccupazione che i **soldi** destinati agli italiani "poveri" venissero dati agli "immigrati" togliendoli ai nostri: "prima di pensare agli stranieri pensiamo agli italiani, anche da noi c'è chi ha bisogno.." Questo era il ragionamento di molti compresa buona parte di quella **classe politica** che per principio si dichiara sempre favorevole all'accoglienza, ma che si tira subito indietro quando le cose si fanno difficili.

Che ci fossero **ragioni di malcontento** d'altra parte era comprensibile. Insieme a donne, bambini, a tante persone disperate e perbene (che meritavano ogni rispetto) arri-

varono soggetti poco raccomandabili abituati nel proprio paese alla prepotenza e alla sopraffazione crearono subito pesanti situazioni di **tensione**. Si dovette ricorrere alle **forze dell'ordine** per evitare abusi e prepotenze all'esterno e all'interno della caserma dove erano stati sistemate **circa 600 persone**. Gli atti di **vandalismo** sui beni messi a loro disposizione (infissi e servizi igienici divelti, suppellettili distrutte..) erano indice di una situazione che tendeva a degenerare.

In queste circostanze un **sindaco** che non voglia abdicare alla sua **funzione di equilibrio** e di conciliazione fra opposte esigenze : l'accoglienza dei profughi e il soddisfacimento dei bisogni irrisolti in casa propria – deve prendere delle **decisioni difficili** e non cedere né al populismo egoistico né al pietismo di maniera. È quello che all'epoca abbiamo cercato di fare dando **assistenza materiale e morale** ai profughi, specialmente ai i più deboli fra loro ( bambini, donne, famiglie), assicurando la **cittadinanza** sulla tenuta dell'ordine e della **sicurezza**, ottenendo da Stato e Regione una **equa distribuzione** dei profughi su tutto il Piemonte (ad Asti rimasero circa **60 persone**). **Oggi** molti di loro sono diventati **cittadini italiani**, i loro figli sono nati qui, sono astigiani di nascita e di cuore. A oltre vent'anni di distanza, dico che l'operazione Albania presenta un saldo attivo per tutti, per noi e per loro.

### ***Scheda sull'esodo dall'Albania***

Era il **7 marzo del 1991** quando l'**Italia** scopri di essere una **terra promessa** per migliaia di **albanesi**. Un esodo biblico, il primo verso l'Italia su navi mercantili sovraccariche con sbarco a Brindisi: in un primo momento se ne contarono 18mila, ma con il passare delle ore il numero di profughi salì a 27mila.

L'accoglienza fu improvvisata verso migliaia di persone che avevano bisogno di assistenza. Tutti, autorità e abitanti, erano impreparati a quella "invasione". Mancavano le strutture dove portare i profughi. Scuole, parrocchie, centri sociali diventarono punti d'accoglienza. Molti i minori senza i genitori.

I profughi furono gradualmente smistati in tutta Italia, mentre gli sbarchi continuavano senza sosta.

A maggio è piena emergenza anche ad **Asti: 600** arrivi ospitati nella caserma dismessa "Colli di Felizzano".

Il sindaco Giorgio Galvagno tiene i contatti con la **Regione** e si reca a Roma. La **ministra per l'immigrazione** Margherita Boniver viene in visita ad Asti. La trattativa va avanti fino ad ottenere un allentamento della pressione: da 600 a **60** presenze.

## il progetto caffelatte

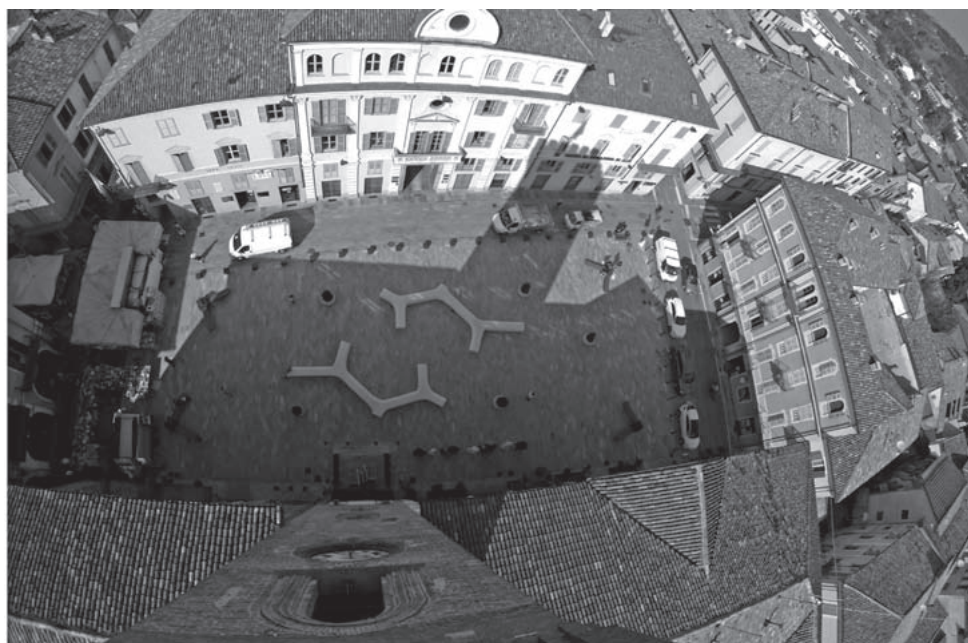
roberta borgnino, paolo maccario, docenti istituto castigliano di asti

Il progetto *Caffelatte* nasce dall'esigenza di **studenti** dell'**I.I.S. A. Castigliano** di Asti, appartenenti a culture, religioni e nazionalità diverse, di incontrarsi, confrontarsi e costruire insieme, come immediata risposta all'attacco dell'ISIS alla redazione di Charlie Hebdo.

Nel mese di febbraio si è costituito il **gruppo di lavoro** formato da allievi, docenti, mediatrici culturali ed esperti finalizzato all'analisi di un tema che, in questi giorni, al Castigliano, scuola ad elevato tasso di immigrati stranieri, sta particolarmente a cuore: le seconde generazioni di religione islamica, le difficoltà, le contraddizioni incontrate nell'inserimento nel nuovo contesto socio culturale, i contrasti con le famiglie di origine e il rischio di diventare 'schiavi' del terrorismo.

Al progetto, coordinato da **Laurana Lajolo** e da **Paolo Maccario** e **Roberta Borgnino** docenti della scuola, è stato scelto dagli allievi il nome di *Caffelatte*, perché culture diverse possono integrarsi tra di loro come avviene nell'unione del latte con il caffè, due elementi così differenti, ma anche complementari e buoni quando si mescolano.

Studenti, coordinatori e mediatori culturali si sono settimanalmente incontrati **in orario extrascolastico**. Si è dato spazio alla riflessione sul significato di **parole chiave** come



diversità, differenza, integrazione, identità, razzismo, cittadinanza, ecc.

Si sono ascoltate **esperienze di vita** di immigrati, si è riflettuto sui motivi che spingono a lasciare il proprio paese e sul caro prezzo che spesso si paga (non solo stranieri, ma italiani).

Si sono cercati elementi in comune tra la **cultura occidentale e quella islamica** colti nell'arte, nella letteratura (elementi che uniscono).

Si sono analizzati **momenti storici drammatici** conseguenza del fanatismo religioso, del razzismo; si è cercata una soluzione alla violenza attraverso uno sforzo comune di collaborazione; si sono avanzate proposte per uscire dal condizionamento dei pregiudizi e dell'indifferenza.

Il gruppo *Caffelatte* vuole aprire un **dialogo** con gli studenti di altre scuole, perché è proprio dalla scuola, dove ragazzi di realtà culturali e religiose diverse vivono il loro percorso di crescita, che può arrivare la risposta.

A conclusione della prima parte del progetto, è stato realizzato un **video** (you tube), dove sono sintetizzati gli aspetti più significati dell'esperienza, presentato al Festival Passepartout che si tiene ogni anno nella città di Asti. Gli **studenti** sono stati **protagonisti** di un dibattito con la cittadinanza. È un invito ad allargare il cerchio, a continuare sulla strada del confronto.

#### *Punti di forza*

Immediata e responsabile è stata la risposta di un gruppo di **ragazzi**, in prevalenza **stranieri**, di lavorare sulla strada del dialogo e del confronto in giorni in cui la reazione dominante di fronte alla violenza dei terroristi a Parigi era sgomento, paura e anche rifiuto del diverso.

L'esigenza dei giovani, appartenenti alla seconda generazione di stranieri islamici in Italia, di esternare i loro dubbi, le loro incertezze, le loro difficoltà nel vivere il delicato momento di confronto tra la cultura di appartenenza e la nuova cultura occidentale.

#### *Criticità*

È stato difficile coinvolgere e motivare gli **studenti italiani** nell'attività, in quanto si sono dimostrati non sempre in grado di cogliere l'urgenza del problema. E lo dimostra il numero limitato di allievi italiani rispetto agli stranieri, anche non islamici, che hanno preso parte al progetto con continuità.

#### *Continuare il progetto*

*Caffelatte* proseguirà nel prossimo anno scolastico con **incontri** con personaggi della cultura del mondo occidentale e del mondo islamico, **interviste** finalizzate a dare voce ai problemi delle **seconde generazioni** e dibattiti.

Il video è stato **selezionato tra i cento migliori a livello europeo**

### **Documentazione**

*Scheda 1.* Tema del **gruppo di discussione 27.02.2015**: “Siamo tutti uguali perché siamo tutti diversi” (dall'art. 3 della Costituzione italiana), utilizzando le **parole chiave**



Integrazione, Conoscenza reciproca, Razzismo, Diritto di cittadinanza, Uguaglianza.

*Scheda 2.* Tema del **gruppo di discussione 02.03.2015**: Approfondimento del concetto di Razzismo attraverso le **parole chiave**: Razzismo. Superiorità/Inferiorità, Prepotenza-Violenza. Si sono utilizzati brani da *Il razzismo spiegato a mia figlia* di Tahar Ben Jelloun. Si sono cercate le radici del Razzismo in Europa nel Colonialismo.

La discussione sulla violenza dell'Is ha messo in evidenza le culture diverse dell'Islam, con l'accento sulla religione di pace.

*Scheda 3.* Tema del **gruppo di discussione 16.03.2015**: Il confronto e il rispetto delle Diversità attraverso le **parole chiave**: Rispetto come conoscenza della cultura dell'altro, Trovare un linguaggio comune, la Scuola come luogo di conoscenza reciproca, la Convivenza tra diversi, Stato laico e democratico (da art. 8 della Costituzione Italiana). In particolare la definizione di Laicità è risultata ostica da recepire e comprendere da parte degli studenti islamici. La conclusione della discussione ha portato a individuare il termine Intelligenza come Capire, conoscere, saper argomentare.

*Scheda 4.* Tema del **gruppo di discussione 23.03.2015**: Integrazione o convivenza? Attraverso le **parole chiave**: Integrazione come Dialogo interculturale, Regole comuni di vita sociale, Dicotomia tra cultura della famiglia e cultura della società, Identità problematica delle seconde generazioni, Convivenza come riconoscimento di rispetto di culture diverse, Diritti di uguaglianza.

**Allegati**: Intervista a Khaled Fouad Allam sul suo libro *Il jihadista della porta accanto*, Il discorso di Obama a Selma (7.03.15), Tahar Ben Jelloun *Il razzismo spiegato a mia figlia*, Scheda sul Colonialismo, Decolonizzazione, Integrazione, Laicità.

Preparazione del video (10 m.) come mezzo di comunicazione del lavoro svolto: a) discussione preliminare sui temi da far emergere: uguaglianza/diversità, razzismo/integrazione, convivenza; b) stesura della sceneggiatura; c) scelta del cast; d) registrazione con brevi presentazioni degli studenti e con intensa discussione dei ragazzi sui temi indicati in scaletta.

## procedure amministrative per gli stranieri

**mario piantadosi**, *comune di asti*

I cittadini stranieri, specie se provenienti da Paesi non appartenenti all'Unione Europea, conoscono poco o male la normativa in materia demografica che li riguarda, e sono perciò spesso poco consapevoli delle importanti conseguenze che le **procedure amministrative** relative ai servizi di anagrafe e stato civile possono rivestire nella loro vita quotidiana, nel loro progetto migratorio e nella qualità stessa del loro inserimento sociale nel nostro Paese.



Senza voler illustrare in maniera esaustiva tali procedure, si propongono alcuni esempi chiarificatori.

● L'**iscrizione anagrafica** riveste sicuramente un ruolo fondamentale per l'inserimento dei cittadini stranieri in Italia, in quanto afferisce al diritto costituzionale di circolare e soggiornare liberamente sul territorio nazionale (art. 16 Cost.) e perché crea un legame effettivo tra il cittadino e il territorio - comunità in cui vive (il Comune di residenza). L'iscrizione anagrafica consente inoltre l'esercizio di alcuni **diritti**, quali l'assistenza sociale e l'iscrizione al SSN, e impone il rispetto di alcuni **doveri civili**, quali il pagamento dei tributi locali.

● Il **requisito** fondamentale che ogni **cittadino straniero** deve possedere per ottenere l'iscrizione anagrafica è la "**regolarità del soggiorno**". Tale concetto non si limita al possesso del titolo di soggiorno (permesso di soggiorno, carta di soggiorno o permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo), ma include una più ampia casistica di situazioni giuridiche. Possono infatti ottenere l'iscrizione anagrafica anche quei cittadini che, appena entrati in Italia e in attesa del rilascio del primo permesso di soggiorno, siano in possesso del **visto per lavoro** subordinato o ricongiungimento familiare, e di relativo nulla osta rilasciato dalla Prefettura territorialmente competente.

● I cittadini stranieri **extracomunitari** sono soggetti a un ulteriore adempimento in relazione al mantenimento dell'iscrizione anagrafica nel Comune di residenza. Essi devono infatti confermare, con apposita dichiarazione da rendersi presso gli sportelli anagrafici, la loro residenza ogni qual volta rinnovino il titolo di soggiorno. La **dichiarazione di rinnovo della dimora abituale** va effettuata entro i 60 giorni dal rinnovo del documento di soggiorno ed è un adempimento a cui è importante ottemperare, in quanto la legge prevede che, in mancanza di esso, venga disposta la cancellazione anagrafica del cittadino straniero.

Il provvedimento di cancellazione anagrafica ha conseguenze importanti per tutti i cittadini, ma ciò è ancor più vero per i cittadini stranieri, in quanto il mantenimento ininterrotto dell'iscrizione anagrafica è requisito fondamentale ai fini del rilascio del **permesso di soggiorno UE** per soggiornanti di lungo periodo, (che può essere richiesto dopo 5 anni di residenza ininterrotta) e per la concessione della cittadinanza italiana (vedi infra).

● Negli ultimi anni si è infatti discusso ampiamente in materia di **cittadinanza** e di riforma della Legge 5 febbraio 1992, n. 91. I **casi più comuni** in cui, secondo tale normativa, un cittadino straniero può diventare cittadino italiano:

– Concessione allo straniero che abbia maturato **10 anni di residenza** anagrafica ininterrotta (4 anni in caso di cittadino UE) e che soddisfi gli altri requisiti di legge (tra cui reddito, lavoro, inesistenza di condanne per alcune tipologie di reato, etc...).

– Acquisto *iure matrimonii*, per **matrimonio** con un cittadino italiano (dopo due anni



di matrimonio, uno solo in presenza di figli nati o adottati dai coniugi).

– Riconoscimento della cittadinanza *iure sanguinis* (è il caso dei cittadini stranieri nati all'estero e discendenti di cittadini italiani emigrati all'estero).

– Acquisto da parte del **minore** straniero convivente con il **genitore** che acquista la **cittadinanza** italiana.

– Acquisto da parte del **minore** straniero nato **in Italia** che vi abbia risieduto legalmente senza interruzioni fino al raggiungimento della **maggiore età** e che dichiari di voler acquistare la cittadinanza italiana entro un anno dalla suddetta data, ovvero prima del compimento del diciannovesimo anno, pena la perdita del diritto. L'ultimo caso citato si riferisce principalmente ai cosiddetti **immigrati di seconda generazione**, ovvero ai figli dei cittadini stranieri che già risiedono legalmente nel nostro Paese.

## ho voluto la cittadinanza italiana

**file (matilde) guli**, pensionata, nuova cittadina italiana

*Qual è il suo paese d'origine e perchè è venuta in Italia?*

Se per origine consideriamo il paese dove sono nata, il paese dei miei genitori, e dove sono cresciuta e formata, dove Dio mi ha dato la possibilità di portare in vita e crescere i 4 miei gioielli, e 9 nipoti, posso dire che sono di **origine albanese** e della città più bella del mondo con una cultura da invidiare che si chiama **Shkoder** (Scutari). Devo però specificare che se l'origine è legata anche alla formazione allora parte della mia origine è anche **italiana** con la quale **cultura** sono cresciuta e formata. Io sono cattolica come mio marito Luigi e come i miei figli Luciana, Silvana, Giovanna e Ndreka (Andrea). Oggi per tutti sono Nana Tile (mamma Tile) iscritta anagraficamente File (nata e battezzata Matilde), mi hanno cambiato il nome più volte per non chiamarmi Matilde. Era il sistema ateo (Matilde è un nome cattolico) o per sbaglio in coincidenza tante volte non lo so. Ed è questo forse il motivo che all'opportuno momento ho deciso di venire in Italia dove ormai erano già sistemati i miei figli e nipoti.

*Da quanto tempo è in Italia e che lavoro ha svolto?*

Avevo già **71 anni** quando il 13 settembre del **1997** sono arrivata da mio figlio Andrea e mia figlia Luciana che erano già sistemati con lavoro e alloggio. Sono passati 18 anni, non lavoravo, ero pensionata. In Albania facevo la sarta a casa dove di nascosto arrivavano a cucire tutte le ragazze del quartiere amiche dei miei figli e tutti quelli che mi conoscevano, mestiere che avevo imparato a scuola dalle suore stigmatine oltre al lavoro casalingo per mantenere e crescere i 4 miei figli. Arrivata ad Asti mi sono messa a ricamare per un bel po' di tempo....

*Ha avuto difficoltà di integrazione?*

Sì ma non come tanti altri perché i problemi economici erano quasi risolti per il momento dai miei figli. A comunicare non sentivo nessuna difficoltà perché **l'italiano lo conoscevo** abbastanza bene. Sentivo la mancanza dei miei conoscenti in Albania e sicuramente della mia carissima città dove avevo lasciato i ricordi di 71 anni della mia vita, mancanza che col tempo si sostituì con l'arrivo di tanti nipoti e prenipoti, sono 4 volte bisnonna e sto aspettando altri due prenipoti così arriveremo a 4 figli e 15 nipoti e prenipoti. Non so se sarebbe fattibile e quanto mi costerebbe di ritornare al mio nome di battesimo "Matilde".

*Come ha imparato l'italiano?*

In Albania in quei tempi l'italiano era una seconda lingua specialmente per i cattolici di Scutari la maggior parte dei quali studiavano nelle scuole cattoliche dove insegna-

vano in italiano le Suore. La stessa fortuna l'ho avuta anche io. Tra le medie e 2 anni di superiore studiavo più in italiano che albanese. Ancora oggi so a memoria recitare **Carducci**, poeta al quale tanti giovani conoscono o no solo il nome.

*Perché ha voluto diventare cittadina italiana?*

Penso che da tutto quello che ho espresso sopra si può dedurre al motivo che mi ha spinto di chiedere de jure una cosa che di fatto era già. Ho detto prima: se ero di origine albanese per certi motivi, allo stesso tempo mi consideravo già italiana per altri. Ormai da più di **17 anni che vivo in Italia** tra figli, nipoti e prenipoti tutti cittadini italiani. E poi diventare cittadino del **paese di Dante**, il paese della poesia, di Giuseppe Verdi il paese della musica, il paese di Roma capitale antica e moderna, di Venezia romantica e quant'altro posso ricordare, non so cosa si può pretendere di più....

## stranieri residenti ad asti

(15 ottobre 2015)

**Comunitari: 1930** (20,21%). Romania 1634, Polonia 87, Bulgaria 38, Lituania 37, Francia 25, Spagna 23, Croazia 17. Numeri ristretti per altre nazionalità.

**Extracomunitari: 7618** (79,79%).

**Europa 4339** (45,44%): Albania 3408, Moldavia 482, Bosnia Erzegovina 190, Ucraina 98, Federazione Russa 64, Macedonia 48, Serbia 21, Bielorussia 12, Altri 16.

**Nord Africa 1711** (17,92%). Marocco 1521, Tunisia 96, Egitto 52, Algeria 42.

**Africa subsahariana 570** (5,97%). Senegal 195, Nigeria 171, Costa d'Avorio 66, Somalia 42, Mali 24, Ghana 20, Gambia 12, Altri 4.

**Medio Oriente 50** (0,25%). Turchia 21, Azerbaijan 15, Altri 14.

**Asia 470** (4,92%). Cina 305, Ceylon 48, Filippine 41, India 18, Tailandia 18, Pakistan 15, Bangladesh 13, Altri 12.

**America Latina 478** (5%). Perù 270, Brasile 66, Ecuador 36, Cuba 35, Repubblica Dominicana 27, Argentina 12, Altri 32.

**Totale: 9548**



## bambini invisibili

Dati ricavati da “Bambini fantasmi” di Lucia Bellaspiga, “Avvenire”, 30.09.201

**I neonati di genitori stranieri senza permesso di soggiorno** non esistono per l'anagrafe. Questi bimbi sono **invisibili** per la nostra legislazione e quindi non sono individuabili. Prima del 2009 per la registrazione della nascita non era necessario esibire il permesso di soggiorno, poi la legge 94, entrata in vigore l'8 agosto 2009, (ministro degli Interni Roberto Maroni) impone l'esibizione del permesso di soggiorno da parte dei genitori e se questi sono irregolari i loro neonati non hanno diritto a un nome, non possono ricevere assistenza sanitaria e non possono frequentare la scuola obbligatoria. Questi bambini per la legge italiana non sono mai nati perché non hanno un certificato di nascita. Se i genitori irregolari li denunciano all'anagrafe vengono espulsi. Il giorno precedente all'entrata in vigore di quella legge parte dal Ministero degli Interni la circolare che dice: “Per la dichiarazione di nascita non devono essere esibiti documenti inerenti al soggiorno”. Ora vi sono due proposte in Parlamento che mettono in evidenza la contraddizione tra la circolare e la legge, ma sono ferme nelle rispettive commissioni della Camera e del Senato.

Inoltre nel 1991 l'Italia aveva ratificato con la legge 176 la *Convenzione Onu sui Diritti del Fanciullo*, che ha come principio fondamentale: “Il bambino è persona con diritti propri non dipendenti da altri. ( ) Il suo interesse superiore è preminente” a prescindere dalla condizione dei genitori. Inoltre si legge: “Il bambino è registrato immediatamente al momento della nascita e da allora ha diritto a un nome. ( ) Gli Stati si impegnano a garantire a ogni bambino i diritti enunciati” a prescindere dalla loro origine o da quella dei loro genitori. Ma il legislatore non aveva letto?

## viaggio nel deserto industriale

roberto gonella, giornalista

Si parte da **Castell'Alfero**, e si arriva a **San Damiano**, passando per il capoluogo. Sono in tutto una trentina di chilometri o poco più. Quella che doveva essere la Maginot dell'industria astigiana è invece una **trincea abbandonata**, la Caporetto del lavoro. Circa **8 mila posti di lavoro** che non esistono più, un esercito scomparso con l'arrivo del terzo millennio. Con tanti capannoni vuoti in attesa di domani.

**Ex Ceset.** Il gruppo vicentino *Askoll*, che aveva rilevato l'azienda da una multinazionale statunitense, da agosto ha trasferito la produzione di motorini elettrici in **Slovacchia**. Senza lavoro un drappello di **100 addetti**, quel che rimane del mezzo migliaio in fabbrica nel passato, il massimo storico dell'azienda.

**Abb.** Ad una manciata di chilometri, facendo tappa a Portacomaro stazione, i capannoni ceduti alla *Fondalpress* di una piccola fabbrica trasferita nell'**hinterland milanese**. Qualche decina il numero di occupati.

**Ibmei.** Basta proseguire lungo la direttrice Asti-Casale per imbattersi in un'altra sconfitta. Deviando verso Pontesuero c'è il grande stabilimento ormai vuoto da anni della vecchia *Ibmei*, poi *Fme*. Azienda che era arrivata ad occupare fino a 2 mila lavoratori e che si porta appresso il tragico destino di ben **tre fallimenti**.

**Ex Weber.** Un paio di chilometri e in strada Cascina Cauda, zona corso Alessandria, produce la *Eurowell*. *Ex Weber*, *ex Carello*, *ex Ages* ed altro, passata attraverso guai e amministrazioni straordinarie. In **900** un tempo sfornavano carburatori. Man mano che il numero di occupati si riduceva fino agli attuali 200 sono mutate le produzioni.

**Way Assauto.** Nel cuore della città, **il simbolo della disfatta**. Un piccolo pezzo di produzione era stato scorporato negli Anni '90. In una parte dell'area, grosso modo dietro i campi da bocce del circolo ricreativo, produceva la *Trelleborg*, un novantina di addetti. Il grosso era rimasto alla *Way Assauto*, passata sotto varie proprietà e denominazioni fino al fallimento. Dai 3 mila dipendenti si è passati a **30** con l'attuale **proprietà cinese**. E nell'area il rebus **chromo** nelle falde.

**Morando.** Marciando verso l'Ovest, in corso Torino, dove un tempo sorgevano i capannoni della Morando, **l'aristocrazia della classe operaia**, lo sguardo scivola sugli uffici *Equitalia*, un supermercato e palazzi. Anche qui fallimenti e passaggi di proprietà. Centinaia di posti. Ora una dignitosa esistenza a Rilate, ma con le centinaia di posti ridotte a **decine**.



**Istamp.** Tappa a Baldichieri con altri capannoni vuoti. Poca roba ma comunque circa **140 posti** di lavoro trasformati in un pezzo di sconfitta del lavoro.

**Facis.** Il viaggio si conclude a San Damiano, proprio dove a metà Anni '90 era iniziata l'**emorragia** dell'occupazione astigiana. In via Roma, nel centro del paese, tacciono da anni i macchinari che confezionavano pantaloni.

Uscendo da San Damiano, verso Canale, in località Valdoisa si era passati alla produzione di giacche alle **serpentine** per frigoriferi. Tanta cassa integrazione, poi **il nulla**.

35





## asti in discesa

**mauro ardisson**, *presidente confesercenti*

Fin dal Medioevo, Asti è sempre stata riconosciuta come una realtà commerciale vivace e ricca; lentamente ma inesorabilmente, nell'ultimo decennio, si è imboccata una discesa che pare senza fine: nelle nostre strade vediamo sempre più vetrine vuote e soltanto gli sportelli bancari continuano a moltiplicarsi.

**Perché? Cos'è successo? Come andrà a finire?** Ovviamente la **deindustrializzazione** patita dalla nostra provincia, salvo il comparto enotecnico, ha ridotto la capacità di spesa e eroso, pian piano, la fiducia degli astigiani i quali, già non troppo briosi per natura, si sono "ingrigiti" e man mano ritirati dal consumo per rifugiarsi nel risparmio. Un effetto secondario ma terribile della **crisi del commercio** è l'esaurirsi della sua funzione di ammortizzatore socio economico: per molti anni, i fuorusciti dall'industria si sono riciclati in attività commerciali in sede fissa o ambulante; oggi, anche questo è finito: nessuno vuole o può più rischiare e quei pochi che hanno l'ardire di farlo vanno incontro a una previsione statistica di cessazione entro 3-4 anni.

I **piccoli negozi** oggi sopravvivono spesso più per l'impossibilità finanziaria di chiudere che per la possibilità di realizzare un reddito seppur minimo.

Le **prospettive politico-istituzionali**, di certo, non inducono alla fiducia: le prospettate chiusure di Provincia, Prefettura, Questura, Camera di Commercio e chissà che altro ancora, non potranno che indebolire, impoverire e **sfiduciare** il già provato tessuto socio economico astigiano.

**Cosa fare?** Di certo oggi è necessario che chiunque abbia responsabilità politiche, amministrative e sociali capisca che **è finito il tempo dell'indecisione** e del "galleggiamento", servono poche **idee**, forti, coraggiose e a volte anche impopolari che indirizzino le poche risorse (anche umane) ancora disponibili in un unico percorso. Anche le categorie economiche, commercianti in testa, devono fare la loro parte: è necessario mettere da parte i piccoli interessi di bottega per far sì che l'intero sistema cresca.

Se non cresce il sistema Asti, il commercio è destinato a un'impetosa estinzione.

## vendemmia a cottimo

**riccardo coletti**, *giornalista de la stampa*

### *Caporali della vendemmia*

Bastava passare per piazza Unione Europea a **Canelli** alle 6 di mattina di un qualunque giorno di **vendemmia** per capire che qualche cosa non andava. Quelle scene ottocentesche fatte di appelli, di **uomini e donne dell'Est** caricati in fretta e furia su auto e furgoni, di contratti firmati sul cofano di una macchina con targa bulgara; non



possono essere la normalità.

Ed allora ti avvicini, provi a chiedere loro da dove vengono, cosa fanno a Canelli o in Piemonte. Come ci sono arrivati. Sono queste poche e semplici **domande** che mi hanno aperto le porte sul **“caporalato”** del Nord, sullo sfruttamento di uomini e donne macedoni, bulgari e albanesi.

Sono loro ad avermi raccontato che **tutto ha un prezzo** quando cerchi fortuna. Un posto letto in una casa di Canelli o dintorni, dove ci si dorme in venti costa 5 euro a notte. Un passaggio su un bus costa dai 70 ai 150 euro. La fatica di 8 o 10 anche 12 ore di vendemmia invece costa poco, pochissimo: dai 3 ai 5 euro l'ora. Ma i contadini non la pagano così poco questa fatica che a venderla sono le **cooperative**. Loro un vigneto vendemmiato lo pagano **a cottimo**, lo comprano ad ettaro al giorno. “Quanto mi prendi per farmi un ettaro di moscato?” – ho chiesto alla presidente di una cooperativa. “Seicento euro. Ti mando 10 persone e in 10 ore facciamo tutto, tu devi guidare cingolo e trattore”. Come può essere sostenibile o legale tutto questo? Legale non lo è. È **lavoro nero** venduto senza fattura pagando chi lavora poco, pochissimo. Ed allora ho chiesto a chi questi vigneti li vendemmia di poter vedere il contratto. È un **contratto a tempo**: inizia nella seconda metà di agosto e finisce con gli ultimi giorni di settembre. Sopra ci si scrive che si prevederanno 2 o 3 giorni di lavoro, “ma vendemmi 25 giorni” raccontano i migranti della vendemmia “poi quando è il giorno di paga speri che te li diano tutti i soldi che ti sei guadagnato, sennò prendi il pullman per tornare a casa con quello che ti hanno pagato e magari è solo la metà”.

### *Con i bulgari*

Per poter capire cosa sia la vendemmia del terzo millennio devo sforzarmi di non ricordare il passato. Devo dimenticare i tempi della scuola - di quando quasi vent'anni fa ne

avevo 15 - e “staccavo” a 5 mila lire l’ora da chi mi offriva caffè e merenda, da chi mi faceva mangiare ravioli al vino in pausa pranzo. Via dalla mente tutto questo e gli occhi aperti per trovare **i nuovi vendemmiatori invisibili**, quelli che lavorano in nero con pezzi di carta che provano a sbiancare il culmine di un anno di vigna: la vendemmia.

Qui, nel Sud Astigiano, i primi ad arrivare ad inizio '90 sono stati i **macedoni**. Gente contadina che cercava fortuna in terre contadine. La fortuna se la sono costruita a fatica. Hanno sconfitto la diffidenza ostinata dei piemontesi ed hanno creato una comunità operosa. A **Canelli** sono il **10%** della popolazione. Sono mille su 10 mila. Ora, gli stanziali però, non sono più tutti braccianti a basso costo. Sono operai specializzati, sono cittadini, sono studenti universitari o impiegati che dopo quasi un ventennio di vita in Italia li riconosci per macedoni dal nome e cognome, perché se ti dicessero di essere Mario Rossi o Silvia Bianchi non dubiteresti. Ed allora la **forza lavoro** deve tornare ad essere **importata dall’Est**: Macedonia e Bulgaria.

Ma qui non c’è accoglienza. Qui c’è lavoro nero, tanta speranza e fatica.

Ed allora per provare a capire meglio l’altra faccia dell’orologio, quella dalle 6 del pomeriggio alle 6 del mattino, sono tornato in piazza Unione Europea. Qui ho convito 15 **bulgari** a portarmi a **casa** loro. 5 minuti di auto per arrivare in un boschetto poco fuori città dove abbiamo nascosto le macchine. Altri 5 minuti a piedi ed arriviamo in una **cascina** stupenda. O meglio, stupenda settant’anni fa. Ora in cortile ha auto distrutte ed arrugginite, cumuli di immondizia dove i **topi** vanno in caccia di cibo. Le camere da letto sono al primo piano. In una, su un pavimento distrutto, tra polvere e scarafaggi ci dormiamo in 8. Gli altri 7 dormiranno in un’altra stanza dove il pavimento non c’è più ed i vetri alle finestre non esistono.

Il più giovane ha 18 anni ed è qui per la prima volta. Il più vecchio ne ha 58 di anni e dopo quasi un decennio a Milano nell’edilizia la ditta ha chiuso. “O torno a casa o mi fermo qui a cucinare sul fuoco, a dormire tra i topi per pagare l’università al mio figlio più piccolo”. Ha spollonato per **3,5 euro l’ora**. Ora vendemmia per 5 euro in nero. Si mangiano wurstel da discount cotti in padella con cavolo in salamoia. Dopo cena di beve. Si beve tanto **liquore** a basso costo. Serve a far dormire, serve a non farsi svegliare dallo squittire dei topi. Serve ad arrivare alle 5 del mattino quando suona la sveglia e c’è da rifare quel sentiero per tornare alle auto. Per tornare a Canelli. Per tornare a vendemmiare.

“La vendemmia del Moscato, della Barbera, del Nebbiolo è tutta così?” mi ha chiesto pochi giorni fa un gruppo di studenti del liceo. No, non lo è. Ci sono **cooperative serie** che pagano il giusto e che hanno dato fortuna a chi fortuna cercava. Ci sono contadini buoni che rispettano i braccianti quanto rispettano la terra che dà loro da mangiare. Generalizzare sarebbe tanto dannoso quanto ingiusto, ma una cosa va detta con forza: sino a quando anche solo un uomo verrà **sfruttato** mentre la collettività volgerà lo sguardo: quel patrimonio dell’Umanità che sono le nostre terre avrà una sfumatura di **disumano** inaccettabile.



scheda:rapporto economico della camera di commercio  
(maggio 2015)

Nel corso del **2014** si sono perse **404 imprese**, bilancio negativo per il quarto anno consecutivo con una flessione complessiva del 10%. nell'ultimo decennio. Il **sistema economico** è molto **debole** perché si basa sul 67% di imprese individuali, il dato più alto in Piemonte, e le società di capitale sono appena il 10%, sono in crescita le cooperative e le società consortili. Sono state aperte 54 procedure di **fallimento**, dato più che triplicato rispetto a cinque anni prima.

Le **imprese artigiane** sono 83 in meno (-1,3%). Il comparto artigiano (6.454 imprese) rappresenta quasi un quarto del sistema imprenditoriale della provincia, ma nel 2014 sono cessate 548 imprese e si sono iscritte 465 imprese. Il 46% delle imprese artigiane appartiene al settore delle costruzioni, che registra la perdita di 46 imprese. Le imprese manifatturiere sono complessivamente 1.497 e rappresentano il 23% del totale; nel 2014 sono diminuite di 45 unità (-2.9%). Il **settore terziario** (1.062 imprese) ha un in-

cremento di 14 unità (+1,3%). Le attività in positivo sono quelle di noleggio, agenzie di viaggio, servizi alle imprese: complessivamente 230 (+18); le attività di autoriparazione +7 unità. Le imprese di trasporto continuano a diminuire: da 318 a 306 unità (-3,8%). Le imprese **straniere** sono in costante crescita: + 118; negli ultimi 4 anni le imprese + 217 unità. I principali settori sono l'edilizia (764 unità +4,5%), il commercio (589 unità +6,9%), i servizi (222 unità +6,2%), l'agricoltura (174 unità), la ristorazione (151 unità +13,5%). Gli imprenditori extracomunitari più numerosi sono albanesi (548, quasi il 20% del totale), marocchini (502, 18%), macedoni (193, 7%), svizzeri (102, 3,7%), cinesi (90, 3,3%). In ambito comunitario gli imprenditori romeni sono 390, 14%, tedeschi 91, 3,3%) e francesi 85, 3,1%.

Il **turismo**: gli esercizi sono 543 (7.161 posti letto), +3,6%, di cui il 30% negli alberghi ed il 70% è riferito a agriturismi, affittacamere, bed & breakfast (+14). **Flussi** turistici: gli arrivi sono stati 119.285 (+8,1%) e le presenze 292.918 (+9,5%) con un incremento più alto dei visitatori **italiani**. Si registra circa +3% di **stranieri** da Svizzera (circa 12.500) visitatori, Francia (7.000) arrivi Germania (6.800), il Regno Unito (2.560); dagli Stati Uniti (2.041). Il tempo medio di permanenza è di 2,5 giorni, gli stranieri soggiornano per circa 2,9 giorni, gli italiani per 2,1. Il turismo ha registrato +1,9% con 27 nuove strutture ricettive e della ristorazione nel 2014.

I **servizi** crescono dell'1,5%, mentre il **commercio** segna un'ulteriore flessione: 44 imprese (36 al dettaglio e 9 all'ingrosso) in meno (-0,9%), ma nell'arco di 10 anni se ne sono perse 364.

In **agricoltura** le imprese calano del 5%. È in atto un processo di accorpamento di piccole imprese in aziende più grandi, ma vi è anche incolto.

Continuando la crisi dell'edilizia, nelle **costruzioni** si perdono 45 unità (-1,2%).

Le **imprese** condotte da giovani **under 35** sono 2.260 su 10, lievemente al di sotto della media piemontese e nazionale con una flessione del 3,6%, nel settore delle costruzioni (517 imprese) del commercio (513 imprese), dei servizi (446 imprese), dell'agricoltura (341), delle attività ricettive e della ristorazione (186), delle attività manifatturiere (131). Gli **imprenditori stranieri** al di sotto dei 35 anni sono 662 e rappresentano circa il 25% del totale.

Le **imprese femminili** segnano una flessione -8,2% e rappresentano il 23% del sistema imprenditoriale astigiano, sono in agricoltura (1.937 imprese), nel commercio (1.301 unità), nei servizi (1.287 unità), nelle attività ricettive e della ristorazione (464 esercizi), nelle attività manifatturiere (285 imprese).

**Nel primo trimestre 2015** le **industrie metalmeccaniche** registrano un calo di produzione del 5,4%; l'industria delle bevande un calo del 2,8%. In **miglioramento** invece le industrie chimiche e della gomma (+3,1%), I materiali da costruzione, legno, carta, stampati, editoria e tessile abbigliamento + 1,2%.

Gli ordinativi interni registrano una flessione del 3,4% non compensato dal mercato estero in calo del 5,6%. Il fatturato fa rilevare una variazione pari a -1,8% rispetto al 1° trimestre 2014.

La **situazione occupazionale**, in calo del 7,9% nell'ultimo trimestre 2014, appare sta-



bile (+0,25%).

**Le previsioni degli operatori** per il periodo aprile-giugno 2015 evidenziano un clima di incertezza: la produzione stazionaria o in calo, il mercato interno permane negative, migliori le aspettative dei volumi delle esportazioni.

**L'occupazione** secondo la rilevazione ISTAT è + 1,5%, gli occupati sono 89.000. Il tasso di occupazione (rapporto tra occupati e la corrispondente popolazione di riferimento) è del 63,2% e Asti è al 4° posto nella classifica regionale. Dal confronto con la situazione nazionale e regionale, il dato della provincia di Asti risulta di 7,5 punti al di sopra della media italiana (55,7%) e lievemente superiore alla media piemontese (62,4%). Nel settore terziario 51.500 addetti, 58% del totale, nell'industria 31.400; in agricoltura 6.100 unità lavorative 7% del totale. I lavoratori dipendenti sono il 68,2% del totale, il 31,8% è costituito da imprenditori e lavoratori autonomi. Gli occupati maschi sono il 70,2%, le donne il 56,1%.

**Disoccupazione giovanile** al 10,5%, il più alto negli ultimi dieci anni. 1 giovane su 2 non lavora e non studia: nella fascia di età tra i 15 e i 24 anni il tasso di disoccupazione è salito in un anno di oltre 5 punti, arrivando al 43,1. Nella fascia tra i 25 e i 34 anni i giovani disoccupati sono il 15,3%.

**Cassa integrazione:** nel 2014 le ore di cassa integrazione guadagni ammontano a 3.152.975, -29,3% rispetto all'anno precedente. Nel primo trimestre 2015 si registra un **aumento** del 20%: le ore ammontano a 963.000, il 90% delle quali è suddiviso in misura pressoché uguale tra CIG ordinaria e straordinaria; il restante 10% si riferisce alla cassa integrazione in deroga.

**Export:** nel 2014 il valore delle merci esportate è stato di 1 miliardo e 468 milioni di euro, +2%. La crescita è in linea con la media nazionale e leggermente al di sotto della media regionale (+3,3%). Il settore predominante è quello **metalmecanico**: 864,8 milioni di euro di esportazioni (60% del totale, +2,6%) e nel settore il comparto dell'**enomeccanica** 389 milioni di euro (+ 6,9%). Il valore complessivo di **prodotti alimentari** e le bevande è di 331,5 milioni di euro (-3,2%), vino, spumanti e liquori, con un fatturato all'esportazione di 238,4 milioni di euro, registrano un calo del 5%, (72% circa dell'export alimentare).

Il settore **chimica-gomma-plastica** è la terza voce dell'export con un fatturato di 165,5 milioni di euro (+11,6%). Le esportazioni di **prodotti tessili** ed abbigliamento (24,4 milioni di euro) è a -13,1%.

Il bacino di riferimento più importante è l'**Unione Europea** (71,2% del fatturato estero con 1 miliardo e 45 milioni di euro, -0,9%). I principali partner commerciali sono la **Germania** (17,5% dell'export totale, -2,2% rispetto all'anno precedente), la **Francia** (-6,1%), il **Regno Unito** (+2,4%), la **Polonia** (+32%) e la **Spagna** (+4,5%).

In area **Extra UE**, il continente americano è il più importante acquirente +0,8% di cui il 60% riferiti a vini e bevande. **Asia:** in **Cina** (+33,1%), **Giappone** (+2,7%) e in **India** (+276,6%). Le vendite in **Africa** sono cresciute del 5,2%.





## ricostruire il lavoro

**giovanni prezioso**, segretario camera del lavoro di asti

### *Lavoro e dignità della persona*

Questo è il titolo del documento congressuale sottoscritto dalla maggioranza del direttivo Nazionale e che qui ad Asti ha raccolto la quasi totalità dei consensi dei nostri iscritti.

Nella condizione attuale del Paese e dei lavoratori rappresentati dalla CGIL siamo convinti che è dal **lavoro**, dalla sua qualità e quantità, che dipende il futuro del Paese. E per la CGIL parlare di lavoro vuol dire parlare della vita delle persone. Il lavoro è il **pane**, è la vita stessa.

Iniziare a lavorare, per quelli della mia generazione, è stato sentirsi finalmente adulti e poter iniziare una vita autonoma. Oggi non sempre una occupazione permette una vita autosufficiente. Per questo il lavoro non può e non deve essere povero, e non può essere sempre **precario**: perché impedisce alle persone di realizzare progetti per la propria vita. Il lavoro è sinonimo di dignità. L'assenza di lavoro, la disoccupazione, la rinuncia persino a cercarlo il lavoro, corrode la **dignità** della persona e condanna tutto il Paese al **degrado** e al declino. Sono proprio **le disuguaglianze e la precarietà la causa vera della crisi** e non la conseguenza di essa, come invece si è portati a credere.

È già da molto tempo che abbiamo denunciato la **crescita delle disuguaglianze** e lo spostamento di quote crescenti di ricchezza dai salari ai profitti, che gli investimenti produttivi sono meno attraenti per il capitale rispetto a quelli speculativi, che occorre ridurre il costo del lavoro e favorire gli investimenti produttivi soprattutto agendo sulla leva fiscale. È la **classe media** che dall'inizio della crisi subisce gli effetti peggiori e che il suo **impoverimento** ha determinato, con la contrazione dei consumi, la recessione del Paese, perché le nostre **imprese** producono soprattutto per il mercato Italiano. Quelle che hanno sofferto di meno la crisi in questi anni sono quelle la cui produzione è destinata ai **mercati esteri**.

Una crisi come quella attuale non ha precedenti nel nostro Paese dal dopoguerra e la CGIL, già a gennaio 2013, ha presentato il **Piano del Lavoro**, in cui si dice che nulla sarà più come prima. Se non si faranno scelte che favoriscano il lavoro e gli investimenti non ci sarà una ripresa che possa riportare ai livelli di occupazione precedente. Le scelte europee dettate dalla Germania, quelle del rigore e dell'ossessione del debito pubblico, hanno peggiorato la crisi per l'Italia.

### *Produzione industriale.*

La **nostra industria** è stata storicamente di trasformazione, ma sta crescendo l'idea pericolosa che fa coincidere la produzione industriale, soprattutto quella pesante, con il **rischio per la salute**, arrivando a cancellare interi segmenti produttivi. D'altro canto i cittadini, visti tanti cattivi esempi (*ILVA* è uno di questi) sono sfiduciati sul fatto che si possa produrre pulito, ma non è così. Vanno fatti i dovuti **investimenti nelle tecnologie**



**antiquamento** ed un piano di siti industriali in aree adeguatamente attrezzate. E si può investire in produzioni ecologiche.

Da tempo noi chiediamo un **riordino a livello provinciale delle aree industriali**, superando i siti presenti in ogni Comune, che trasformano terreni agricoli in aree industriali o commerciali con un aumento del loro valore commerciale. Invece, vanno individuate alcune aree industriali comuni, dotarle di servizi, renderle ecologicamente compatibili e attrezzate, come viene indicato dalle politiche europee. E si attrarrebbero nuovi insediamenti. Ma in provincia di Asti si riuscirà mai ad avere una programmazione comune? Andrebbero **create alleanze** tra le istituzioni e le forze politiche, economiche e sociali.

### *L'occupazione*

Quindici anni di non aumento della produttività, vent'anni di profitto spostato verso le rendite finanziarie invece che in investimenti produttivi, un miliardo di ore di cassa

integrazione, quattro milioni di lavoratori precari, sono gli indizi impietosi, che riassumono il **declino del Paese**.

I **nuovi posti di lavoro** devono essere trovati nella **bonifica** e nel risanamento del territorio; nella **tutela** dei beni artistici; nella economia della **conoscenza**; nelle **infrastrutture** moderne e sostenibili.

La ricerca compiuta dall'**IRES** l'anno scorso ci ha dato una fotografia della situazione astigiana. Negli ultimi anni la coesione sociale nella provincia di Asti sembra indebolita non solo dalla crisi ma anche dalle trasformazioni che hanno interessato la popolazione ed il territorio.

Guardiamo al **mercato del lavoro**: già solo nei primi nove mesi del 2013 le assunzioni calano del 7%; vanno male i contratti a tempo indeterminato ma anche le forme flessibili. Le assunzioni calano soprattutto nei settori trainati dalla domanda interna (costruzioni, commercio, alberghi e ristorazione). La **tendenza negativa** riguarda in modo particolare le assunzioni delle donne e gli over 50 registrano una contrazione del 6,6% rispetto allo 0,8% regionale. Gli **occupati** nella provincia sono scesi, in tre anni, di quattromila unità e sono aumentati gli **"inattivi"**; Asti ha il peggiore indice regionale di disoccupazione giovanile: quasi un giovane su due non ha lavoro.

I dati del primo semestre **2015** fanno registrare una nuova tendenza che va analizzata. Non mi convincono pienamente i toni trionfalistici che vengono usati nell'illustrarli. Il paragone tra il primo semestre del 2015 ed il primo semestre del 2014 fa registrare, in effetti, una **diminuzione** delle richieste di **cassa integrazione** in tutte le sue forme, una diminuzione dell'uso degli ammortizzatori a sostegno del reddito (**NASPI**), è lievemente diminuito il tasso di disoccupazione ed contemporaneamente si è registrato un aumento delle procedure di **assunzione** (la differenza positiva con il primo semestre 2014 è di 800 procedure). Bene, questi dati statistici, se presi da soli darebbero a chiunque la sensazione che la crisi è passata e che siamo in netta ripresa. È innegabile che ci sia un certo risveglio, dovuto soprattutto agli **ordinativi dall'estero** che dopo anni di decrescita ci dà la speranza di una inversione di tendenza, ma parlare di **ripresa stabile** mi sembra **premature**. Anche perché gli stessi dati di cui prima riferivo se rapportati al tempo di lavoro dimostrano altro.

L'**FTE** (full time equivalent) e cioè il rapporto tra numero di **avviamenti** e numero di posti lavoro equivalenti, nella provincia di Asti ci dice intanto che si è alzato; il che significa che occorrono più avviamenti per creare un posto di lavoro, e che, escludendo il lavoro domestico, nonostante siano aumentati gli avviamenti al lavoro (+800) i **posti creati** siano sostanzialmente in **numero simile** al primo semestre **2014** (-10).

In sostanza per ora la quantità di **lavoro** disponibile è rimasta uguale, ma è **più precario** e viene ripartito tra più persone e di conseguenza è più povero. La stessa torta, in sostanza, viene divisa tra più persone.

#### *Asti: desertificazione produttiva*

I **depositi** delle famiglie in provincia di Asti risultano nel 2013 pari a circa 15.314 euro per abitante, un valore tra i più bassi della regione. I **redditi medi lordi** dei lavoratori

dipendenti (operai, impiegati, quadri e dirigenti) sono 82,5 euro giornalieri al confronto con i valori medi regionali di 88,7 euro, Asti è al penultimo posto. Anche l'importo medio delle **pensioni** è il più basso della regione.

Il tasso di **popolazione straniera** residente nella provincia di Asti è l'11,0% (dato medio piemontese 8%) e il 18% dei minori di 14 anni ha origini straniere. Ma gli **anziani** con oltre 75 anni (la popolazione più esposta ai rischi di non autosufficienza) è cresciuta di 15 punti percentuali nell'ultimo decennio. Inoltre la **spesa sociale** pro-capite nella provincia di Asti è tra le più basse in Piemonte. La **finanza locale**, poi, vive un periodo molto difficile, segnato dall'incertezza e dai tagli.

Occorrerebbe un **maggior protagonismo** del sistema imprese e delle pubbliche amministrazioni per rimettere in moto l'economia, valorizzando la gestione delle **risorse umane** come leva strategica per anticipare e gestire i **cambiamenti**, e programmare buone **politiche sociali**. Raramente infatti, le imprese affrontano il rischio delle ristrutturazioni riposizionandosi sul mercato, semmai si caratterizzano per la rincorsa all'abbattimento dei costi di produzione, riducendo la manodopera o delocalizzando la produzione. È necessario sostenere le possibilità delle **aziende** nella **ricerca** e nella capacità di **innovazione**.

I territori più dinamici sono, in genere, caratterizzati da un'alta incidenza di persone qualificate, dalla presenza di un adeguato sistema formativo e da una forte propensione ad interagire e cooperare tra gli attori protagonisti. **Asti** purtroppo, riguardo a questi tre elementi non eccelle: ha **meno laureati** di altre province del Nord, il polo universitario è debole, il sistema formativo non risponde adeguatamente ai bisogni delle aziende e ai processi di innovazione produttiva.

I forti vincoli posti all'azione comunale hanno determinato un significativo aumento della **pressione fiscale locale**, cui non ha corrisposto un adeguamento della spesa corrente e del livello di copertura dei servizi alla persona, mentre occorre rivedere le aliquote e le detrazioni dei **tributi** di competenza degli enti locali affinché venga potenziata la progressività fiscale per **tutelare le fasce di reddito più basse**. Infine, attraverso l'attivazione di un efficace **partenariato pubblico privato** si dovrebbe dar corso a politiche per lo sviluppo sostenibile.

Dai dati raccolti emerge che il nostro territorio sta subendo una **desertificazione produttiva** e si rischia di mettere in discussione la stessa coesione sociale.

#### *Confronti tra i poli del territorio.*

Proviamo a valutare il caso di **Canelli** e a capire perché quella zona sta superando meglio di altri le difficoltà poste dalla crisi? Ne abbiamo discusso con le imprese, la Camera di Commercio, le istituzioni e gli operai. Quel territorio è stato meno colpito dalla crisi grazie alla grande qualità, alla tipicità ed alla **specializzazione** del lavoro di quelle aziende. La Valle Belbo, l'Albese, il Monferrato hanno buone caratteristiche produttive con capacità di esportazione e con un traino anche turistico, che può essere incrementato.

In passato **Asti** è stata caratterizzata dall'industria manifatturiera, soprattutto legata all'auto, che è pressoché scomparsa. Oggi **la più grossa azienda** presente ad Asti è un



call center e Asti non riesce ancora a sfruttare altre sue potenzialità per la promozione del territorio in termini culturali e turistici, utilizzando il riconoscimento Unesco e per l'esportazione dei prodotti. E non va dimenticata l'industria, in special modo quella legata al settore enologico ed alimentare.

Per pensare a una nuova fase di sviluppo è però indispensabile ricercare una "governance" **comune**. Per questo abbiamo anche promosso un dialogo tra i sindaci di Alessandria, Cuneo ed Asti, per collaborare, insieme alla Regione, nella definizione dei piani di sviluppo, sostenuti dalla Banca del territorio.

Nella **piana villanovese** permangono importanti **industrie manifatturiere**: Util, Dierre, O-cava, Marcegaglia, solo per citarne alcune. Il territorio è attraversato da grandi **infrastrutture** e prossimo a Torino e può diventare un'area strategica per la **logistica** di tutta l'area metropolitana. Una grande azienda di logistica ha già un importante sito e sembra interessata ad un'ulteriore espansione. La logistica è un settore strategico: il costo, i tempi e lo stoccaggio dei prodotti sono elementi fondamentali per la competitività in un mercato globale ancora di più del costo della manodopera.

#### *Un Paese da ricostruire*

In un mondo sempre più globalizzato per attrarre investimenti occorre ricostruire il Paese da un punto di vista etico e morale a partire dalla **classe dirigente**, non solo politica. Un Paese dove la **burocrazia** non permette di conoscere i tempi necessari per portare a termine un'opera, dove esistono **corruzione** diffusa e delinquenza di stampo mafioso, dove la **giustizia** non funziona (15 anni per una causa civile), dove un **sistema fiscale ingiusto** fa fallire aziende che sono in credito con lo Stato e fa pagare solo ai cittadini onesti e a chi non può sfuggire al fisco l'80% delle entrate erariali è un **Paese malato**, che non attrae investimenti.

Occorre anche una **riforma del fisco** fondata su una maggiore progressività, spostando il peso del prelievo dai redditi fissi alle ricchezze improduttive e parassitarie, con una maggiore imposizione sulle transazioni finanziarie ed a carattere speculativo, toccando i grandi patrimoni e riequilibrando il prelievo ed il carico fiscale a vantaggio del lavoro. Occorre riportare all'interno del lavoro subordinato quei **contratti** fintamente autonomi o parasubordinati giustificabili solo dal fatto che hanno un costo inferiore e non sono accompagnati da diritti. Occorre **estendere i diritti** e non permettere che lavoratori che svolgono lo stesso lavoro abbiano salario e diritti differenti, a partire dalla contrattazione aziendale o di sito. È questo un modo per ottenere l'unità tra lavoratori.

Il mutamento avvenuto nel mondo del lavoro impone un **cambiamento** anche al **sindacato**. Le Camere del Lavoro e le nostre sedi sul territorio dovranno divenire sempre più un luogo di incontro per i lavoratori che, a seguito della polverizzazione del mondo del lavoro, non hanno più come in passato la possibilità di incontrare il sindacato in fabbrica; dovranno diventare luogo di formazione e informazione, perché oggi sempre più lavoratori sono soli sul proprio posto di lavoro.



# jobs act, primo passo per la crescita

**maurizio spandonaro**, direttore unione industriale

## La congiuntura

Gli ultimi dati che ci vengono consegnati dal *Centro Studi Confindustria* relativi alla **congiuntura** evidenziano una previsione di **progresso**, seppur moderata, dell'economia italiana. Nell'**industria**, produzione, fatturato e ordini accelerano; l'occupazione è ripartita e consolida fiducia e spesa delle famiglie.

Il **PIL** è salito a un ritmo annualizzato di quasi l'1,5% e l'**occupazione**, tra febbraio e luglio, è aumentata in presa diretta con l'attività economica ed i miglioramenti dell'uno si ripercuotono sull'altra.

Rimangono però lontanissimi i livelli pre-crisi 2007. Il **PIL** è del **8,9% sotto il livello pre-crisi**. Le **persone impiegate** sono **oltre 720 mila in meno** ed è raddoppiato il numero di coloro a cui manca lavoro, del tutto o in parte.

L'andamento del PIL dipende da **fattori strutturali** su cui possono intervenire esclusivamente le **riforme**.

I primi risultati importanti ottenuti dalle misure sul lavoro sono la risposta che, con



**giusti incentivi**, l'Italia reagisce nei modi e con l'intensità attesi. Occorre però **far di più** e con più decisione i Paesi, come la Spagna, che hanno affrontato tutte insieme le questioni della flessibilità occupazionale, della semplificazione amministrativa, del credito bancario, oggi crescono ad un ritmo più che triplo rispetto a quello italiano.

Le **forze esterne** che hanno contribuito in questo ultimo periodo al **miglioramento** degli indicatori (bassi tassi d'interesse, vantaggio di cambio dell'euro e basso prezzo del petrolio) rappresentano ad ogni modo una straordinaria finestra di opportunità per compensare i costi immediati delle riforme stesse e vincere le naturali resistenze a realizzarle; inoltre esse aiutano a **superare** alcuni **ostacoli** alla crescita causati dalla crisi, come ad esempio l'alta disoccupazione.

Il numero di **persone occupate** in Italia, dopo essere diminuito di 864 mila unità dal 2009 al 2013 ha registrato un recupero tra primo trimestre 2014 e primo trimestre 2015 di +169.000 unità ed un **forte incremento** nel secondo trimestre: +103.000 sul primo. In luglio gli occupati sono cresciuti ancora tornando sui livelli di fine 2012.

Sull'andamento dell'occupazione ha certamente avuto un ruolo importante l'introduzione degli **sgravi contributivi** per le assunzioni a tempo indeterminato, operativi da gennaio e le nuove regole del *Jobs Act* entrate in vigore a marzo.

Sebbene gli effetti delle nuove norme non siano ancora quantificabili, i dati disponibili indicano che le **misure governative** stanno avendo un **impatto positivo**: nei primi sette mesi dell'anno, secondo i dati INPS, le **nuove assunzioni a tempo indeterminato** nel settore privato sono cresciute del 35% rispetto allo stesso periodo del 2014, le **trasformazioni** sono aumentate di oltre il 41% e ci sono stati 787 mila **contratti con decontribuzione**.

I dati forniti dal Settore Politiche del Lavoro della Regione Piemonte evidenziano una situazione che vede la **nostra Provincia** nelle posizioni di **"centro classifica"** relativamente alle procedure di assunzione nel settore industriale. Infatti nel primo semestre 2015 le **nuove assunzioni** a livello piemontese sono cresciute di oltre il 16% rispetto al 1° semestre 2014 e dell'11,2% nella nostra provincia. Meno positivo il dato riferito alle assunzioni a tempo indeterminato che vedono la crescita di oltre il 42% a livello piemontese ma solo di circa il 16% nella nostra provincia. Va precisato però che quest'ultimo dato si riferisce a tutti i settori produttivi e non solo a quello industriale. Per quanto concerne la trasformazione di contratti grazie al *Jobs Act* abbiamo stimato che in Piemonte questi siano stati circa 50 mila di cui **2.000** potrebbero essere quelli in Provincia di Asti.

#### *Le nuove norme e le previsioni*

Sul tema della **misure del lavoro**, *Confindustria* ha recentemente rilevato, attraverso un'indagine che annualmente viene svolta presso un campione di aziende associate, un **impatto** molto **positivo** sulle assunzioni e sui rapporti di lavoro delle misure avviate. Tale indagine ha evidenziato che le imprese intervistate hanno significativamente cambiato politiche occupazionali in reazione alle **nuove norme** ed agli sgravi contributivi sui contratti a tempo indeterminato.

Il 62% delle imprese ha cambiato decisioni sull'occupazione grazie al *Jobs Act* e/o agli sgravi contributivi, circa il 18% ha deciso di aumentare la forza lavoro e quasi il 50% ha trasformato a tempo indeterminato altri tipi di contratti.

Tornando alle **previsioni**, il *Centro Studi Confindustria* stima un aumento dell'occupazione (calcolato sulle ULA, unità di lavoro equivalenti a tempo pieno) dello 0,7% nel 2015 e del 1% nel 2016.

Anche per quanto concerne il ricorso alla **Cassa Integrazione** viene stimata una progressiva **riduzione**, peraltro già iniziata nel 2014, con un ritorno a fine 2016 ai livelli di fine 2008. Nella nostra Provincia si conferma tale trend; si è passati infatti dagli oltre 4 milioni di ore di cassa integrazione (ordinaria, straordinari e deroga) autorizzate del 2010 ai 2,4 milioni del 2014.

Dopo anni, che lasciano alla storia quasi un bollettino di guerra, per imprese ed imprenditori cancellati, volumi produttivi spariti, filiere che hanno perso pezzi significativi, si diffondono ora segnali di ripresa, segnali importanti poiché mostrano che più ottimismo e maggiore attività prendono corpo e si rafforzano a vicenda.

Come si vede dalle previsioni che sono state evidenziate, la strada è però ancora lunga. Infatti se le previsioni per il 2015 venissero confermate e se proseguissimo allo stesso ritmo di crescita negli anni successivi, **torneremmo ai valori pre-crisi nel 2023**.

**TROPPO!!!!**

Bisogna quindi costruire le condizioni per una crescita più sostenuta. L'opportunità dell'avvio delle riforme e della forte spinta esterna deve essere perciò colta per **accelerare** lungo la strada delle riforme strutturali e da questo punto di vista il *Jobs Act* è sicuramente un esempio positivo, da replicare.

## futuro, prendiamolo sul serio

**alessandro berruti**, giornalista

C'è chi non li prende sul serio, perché il mondo corre troppo in fretta per poterlo anticipare. Ma c'è chi dagli studi sul futuro trae ispirazione, per dettare agende politiche o scegliere investimenti milionari. C'è chi guarda avanti, molto avanti. Fino al 2050. È questo l'orizzonte che i **futurologi** hanno dato a molte previsioni.

### *La "decrescita" demografica*

Saremo sempre di più nel mondo. Ma in Europa capiterà il contrario, saremo meno e soprattutto più vecchi. Gli **studi demografici** sono concordi. Nel **2050** saremo **9 miliardi** di persone nel mondo, secondo le stime delle Nazioni Unite, ovvero due miliardi di più di oggi. **Esploderà l'Africa**, rimarranno stabili cinesi e americani. La Nigeria raggiungerà la popolazione degli Usa, senza però eguagliare i giganti **Cina e India**, sempre **sopra il miliardo** di abitanti.

Ma se caliamo le visioni globali nel locale cosa scopriamo? Il **Piemonte**, come il resto



d'Italia, avrà in futuro **meno abitanti** di oggi. Potrebbe sparire, per capirsi, una città grande quanto Torino. Perché sebbene la vita si allungherà per molti (gli ultraottantenni raddoppieranno), **le morti supereranno le nascite** di gran lunga. E l'**età media** schizzerà così dagli attuali 45 ai **50 anni**. Un terzo della popolazione avrà più di sessant'anni, con ricadute sulle politiche sociali facili da prevedere.

**I nuovi nati** saranno soprattutto di **origine straniera**, ma non basteranno. Per tenere in equilibrio il saldo demografico dovremmo **accogliere milioni di giovani migranti**. Il pronostico delle **Nazioni Unite** riferisce di una cifra choc: **1 milione** di immigrati da accogliere **ogni anno** per trent'anni, per salvare i livelli di popolazione sui quali si è assestato il Paese. Soluzione impossibile. Per questo gli studiosi stimano un **calo netto** di abitanti **in Europa e in Italia**.

#### *Un mondo più caldo*

Saremo di più nel mondo, dunque avremo più bocche da sfamare. L'**agricoltura**, avverte la **FAO**, dovrà riuscire a produrre raccolti più abbondanti del 60%. Si mangerà più carne e si consumerà più **acqua**, l'oro blu, prezioso e conteso. Risorsa e minaccia, l'acqua, per le grandi metropoli a rischio inondazione e per le coste inghiottite dal mare. L'**ambiente** sarà stressato da eventi atmosferici più violenti, perché il clima si sarà riscaldato come mai nella storia. L'**Arpa** ha registrato **in Piemonte un aumento di 1,5 gradi** negli ultimi 60 anni, in pratica il doppio rispetto alla media globale. E lo stesso capiterà nei prossimi decenni. Le precipitazioni piovose saranno più intense, alternate



a lunghe siccità. Le conseguenze? Il **ritiro dei ghiacciai** sulle Alpi, lo spostamento ad alte quote di specie vegetali abituate a climi più miti, l'aumento delle **allergie** ai pollini, la fine delle stagioni per come le conoscevamo. Bisognerà adattarsi per sopravvivere, avvertono i **climatologi**.

### *Le nuove sfide sociali*

Si dovrà convivere in **condizioni inedite**; la società, per come si è ordinata nella modernità, reggerà l'urto? La **Cina** sarà la **locomotiva** dell'economia mondiale. Lo annunciano gli analisti del prestigioso *The Economist*, lo confermano i dossier della più grande banca di investimenti del mondo, la svizzera Hsbc. Gli **Stati Uniti** conserveranno una enorme **influenza geopolitica**, anche in un mondo "multipolare". L'**Europa**, invece, rischia di contare **sempre meno**. La forza lavoro europea calerà, in alcuni Paesi persino del 20% (Portogallo e Germania).

La statistica, impietosa, afferma che **gli operai italiani, francesi o tedeschi**, devono essere "sostituiti" al più presto. O indirizzati a nuove professioni. Ma non sarà facile. Il **primo nodo critico** da gestire è la convivenza di lavoratori giovani e anziani (oltreché



di nazionalità diverse), negli stessi luoghi di lavoro. Una indagine dell'Agenzia Europea per la salute sul lavoro, rivela che per 7 lavoratori italiani su 10, i colleghi **sessantenni** sono più **assenteisti** (per malattia), meno produttivi e più riluttanti alle novità. Avendo allungato con la legge Monti-Fornero l'uscita pensionistica fino alle soglie dei settant'anni di età il problema per le imprese diventa concreto: come garantire la salute dei lavoratori fino al pensionamento?

**Come gestire l'innovazione** dei processi produttivi e far convivere le diversità? Il *diversity management* è scienza sempre più di moda: l'arte di far funzionare ambienti lavorativi che contengono esperienze o culture diverse tra loro.

Non sarà la fine del lavoro, profetizzata da Jeremy Rifkin in un libro che fece furore nel 1995.

Ma **il lavoro non sarà più lo stesso**. La rivista *Wired* e il *Pew Research* hanno consultato migliaia di esperti in uno studio intitolato "*Future of the internet*". I risultati concordano su tre punti: i **robot** invaderanno le nostre vite (dai trasporti alla chirurgia medica), la **scuola** di oggi non è all'altezza dei tempi e ci saranno più **lavoratori autonomi** che dipendenti. In fondo, già oggi, l'*ILO* (International Labour Organization) avverte di una **crescente insicurezza**: solo il 40% dei lavoratori nel mondo hanno un contratto e di questi la metà sono a termine. In Italia 4 nuove assunzioni su 5 sono a tempo determinato. Quel che giudicavamo, dal nostro osservatorio, come norma, ha già cessato di esserlo.

Ma le **tecnologie** creeranno o distruggeranno posti di lavoro? Dipende da come si vede il bicchiere: la fatica degli operai meno specializzati sarà sostituita dalle macchine, ma anche gli impiegati saranno emarginati o pagati meno, per occupazioni poco appetibili.

**Meno forza lavoro e dunque meno contributi a sostegno del sistema previdenziale**. Con pensioni presto insufficienti a garantire una vita dignitosa: i giovani trentenni di oggi, è noto, andranno in pensione con metà del loro stipendio medio, ovvero mille euro al mese nei casi più fortunati. A questi sconvolgimenti seguiranno vaste sacche di **disoccupazione** e **ineguaglianza sociale**. Scenario quasi apocalittico.

Ma secondo altri l'uomo, come ha sempre fatto, saprà creare **nuove figure professionali**. Avremo così designer di stampanti in 3D, i web manager, contadini urbani o piloti di droni, per citare alcuni profili in voga. Serviranno **nuove competenze**, riempire di contenuti e significati le tecnologie. Questo è il nodo della **formazione permanente**, tema solo sfiorato da governi e sindacati, ma di urgente attualità. **Imparare a cambiare**, stare al passo, modificare le competenze per cogliere le opportunità.

Una **sfida** che non può vincere una parte sola. Alle **imprese**, d'altro canto, serve una visione etica del proprio ruolo. In ballo c'è la possibilità di un **nuovo equilibrio tra tempi di lavoro e di vita**. E in fondo molto di più: **la tenuta dell'ordine sociale, la democrazia**. Non tutto è perduto, né determinato a priori. Per rischiarare l'orizzonte occorre però un **cambio di paradigma**: fare "**comunità**" per ricucire le solitudini, puntare sulla sostenibilità ambientale, riappropriarsi della **politica** per decidere del bene comune; **essere noi il cambiamento** che vorremmo vedere.



## le tendenze demografiche

I dati dei demografi e degli statistici e le proiezioni nei prossimi vent'anni evidenziano la tendenza per l'Italia di una riduzione drastica del 20% della popolazione residente, in larga parte anziana. L'**Italia**, la nazione più vecchia d'Europa, sembra in **via di estinzione** sia per l'allungamento della vita che per il basso tasso di natalità, una tendenza di lungo periodo a cominciare dalla metà degli anni Sessanta.

Saranno indispensabili nuovi arrivi dai paesi dell'Est e dall'Africa. Bisogna fare politiche per favorire la natalità, ma diventa necessario affrontare la migrazione non come un fenomeno temporaneo da tamponare, ma come un fattore strutturale della crescita della società, indotto dalla globalizzazione economica. Bisogna pensare una nazione multietnica all'interno di un continente multietnico.

Con il calo demografico in atto l'Italia rischia un **impoverimento economico** a causa della mancanza di manodopera e dell'aumento del costo delle pensioni e dell'assistenza agli anziani. Tra breve ci mancheranno i lavoratori attivi che con i loro contributi sostengano l'erogazione delle pensioni a una popolazione over 65 in continuo aumento.

Un dato indicativo è che nel 2013 sono stati gli **stranieri** a contribuire per il 95% a contribuire alla crescita della popolazione. Eurostat indica che l'Italia importerà tra le 300.000 e le 400.000 persone l'anno fino al 2040 per far fronte alle proprie esigenze produttive. Oggi i cittadini stranieri in Italia sono l'8,5%, ma secondo questa proiezione arriveranno a un terzo della popolazione italiana. Sarà di origine straniera un ragazzo su due.

L'impiego di manodopera straniera è causata dal fatto che la maggioranza dell'**occupazione** in Italia è qualitativamente **bassa** con lavori faticosi e remunerazione bassa, accettati dagli immigrati, mentre gli italiani non accettano mansioni al di sotto del loro grado di studio o professionalità e semmai emigrano. Il nostro Paese ha il 15% dei laureati rispetto al 25% dell'Unione europea e questo indica che la nostra economia non è basata sull'innovazione e sulla scienza con una classe dirigente non adeguata alle richieste del mercato avanzato.

Mentre Francia e Inghilterra sono demograficamente autosufficienti, Italia e Germania sono in declino e hanno bisogno di immigrati. Fino ad oggi la maggior parte degli immigrati in Italia arrivavano dalla Romania e dal Marocco, le nuove ondate sono soprattutto dall'Africa subsahariana.

Nel 2015 i giovani (25-29 anni) in Europa sono 51 milioni, in Africa 95 milioni; 2045 41 milioni in Europa, 151 milioni in Africa.

Dati ricavati da "Demografia e futuro" di Federica Bianchi, "L'Espresso", 1 ottobre 2015



## oddino bo: un uomo probò

**laurana lajolo**

Ricordo con affetto Oddino Bo, che è stato un grande sostenitore dell'Associazione culturale Davide Lajolo con consigli e suggerimenti di ricerca e con senso di grande amicizia. Oddino Bo ha preso parte attiva alla grande storia dalla parte dei lavoratori, come voleva suo padre, che gli ha dato il nome del mazziniano e socialista Oddino Morgari. La cifra del suo impegno di comunista, da segretario della federazione del PCI di Asti (1951) nei tempi difficili della guerra fredda, e da deputato (1963) è stata l'equilibrio e la capacità di mediazione con la difesa tenace delle sue argomentazioni piuttosto che con lo scontro polemico, rispettoso delle idee altrui, teso a unire e non a dividere. Ha saputo coniugare la sua passione politica con il calore umano, sempre attento a valorizzare i giovani. Ha condiviso la concezione del partito di massa e la strategia delle alleanze elaborate da Palmiro Togliatti e, riguardo alle problematiche dell'agricoltura, ha proposto un nuovo orientamento del partito nei confronti dei piccoli proprietari, prendendo come riferimento politico il dirigente del partito sovietico Nicolaj Bucharin, che si era opposto alla collettivizzazione dell'agricoltura voluta da Stalin (1928).

Nel 1965 Bo ha guidato le "passeggiate contadine" contro il dazio sul vino e quindi ha promosso Bruno Ferraris e Giuseppe Milani la costituzione dell'Alleanza Contadini Astigiani, che diventa il primo nucleo di una futura organizzazione nazionale.

Da deputato è stato in prima linea nelle manifestazioni contadine (1968) per ottenere il Fondo di solidarietà contro le calamità naturali. E a lui va il merito dell'approvazione di quella legge, che ha dato sicurezza di reddito ai contadini, come il merito del riconoscimento della medaglia d'argento della Resistenza alla città di Nizza Monf.to, dopo aver aiutato Anna Bravo nella sua tesi di laurea sulla Repubblica partigiana dell'Alto Monferrato, che ha documentato per la prima volta la partecipazione dei contadini alla Resistenza. Attento alla comunicazione politica, nel 1946 è stato redattore del settimanale di partito "Il Lavoro" e all'inizio degli anni Sessanta ha sostenuto Piero Testore e Valerio Miroglio, che, con qualche giovane collaboratore, hanno costruito il più bel settimanale che sia mai uscito ad Asti, "La voce dell'Astigiano", un giornale non di partito, aperto alle varie problematiche politiche e culturali, che faceva inchieste scomode sui potentati locali. E sempre Bo, in un clima politico che vedeva ormai l'allontanamento politico a livello nazionale tra PCI e PSI, ha gestito la fusione tra "La Voce" e "La nuova provincia" di proprietà del socialista Giuseppe Cirio, mantenendo viva una fonte di informazione alternativa nel panorama politico conservatore della città.

Dopo due legislature parlamentari Oddino Bo ha dedicato la sua esperienza alla politica agricola ed è stato uno dei più apprezzati dirigenti regionali e nazionali della Confederazione Italiana Agricoltori. Attivo nelle indicazioni e nella gestione delle vertenze, ha dato un contributo rilevante alla stipula dell'accordo sul prezzo del moscato tra i viticoltori e le grandi aziende vinicole e si è battuto contro le accise sul vino. Ha pubblicato

saggi sulla storia del movimento contadino e ha partecipato alla nascita dell'Istituto della Resistenza, a cui lui ha dato un contributo fattivo nel consiglio direttivo.

L'autoscioglimento del PCI non ha interrotto il suo impegno, che Bo ha descritto in *L'utopia vissuta* come la sua "unica, irripetibile esperienza politica" che con meriti e demeriti, con slanci e errori e soprattutto con "l'ingenuità di cambiare in alcuni decenni un mondo che cambia a misura di secoli", gli ha fatto vivere l'utopia dal di dentro. Fino all'ultimo ha avuto progetti per il futuro.

Personalmente ricordo la sua gioia per il matrimonio con Stella giovane e bella, la sua commozone per la nascita di Gianfranco, l'orgoglio di padre per il figlio brillante e intelligente, con cui discuteva di problemi politici ed economici e l'insegnamento ai nipoti sulle cose della vita.

Oddino Bo è stato un uomo probo (aggettivo oggi entrato in disuso), onesto moralmente e intellettualmente, intelligente e sensibile. Ha avuto il privilegio di intrecciare la sua esistenza con la grande storia del Novecento.

## libri in nizza, una festa della cultura

La quarta edizione di *Libri in Nizza*, organizzata dal Comune di Nizza Monf.to e dall'Associazione culturale Davide Lajolo, ha avuto un grande **successo**, sicuramente maggiore delle precedenti edizioni, con una grande partecipazione di pubblico e un'atmosfera piacevole, cioè un rapporto che definirei amichevole tra autori e spettatori molto significativo. Sono state soddisfatte le case editrici presenti, che hanno avuto un buon afflusso di visitatori e buone vendite. Considerevole è stata la visibilità sui media, giornali, radio, televisione e si è fatto un uso accorto e intensivo dei social network, per cui anche quelli che non sono venuti agli incontri ne hanno riportato una buona impressione.

Un successo culturale non è però mai un "atto di magia" e un colpo di fortuna, ma il **frutto di un progetto**, di un'organizzazione accurata e attenta, di collaborazione tra diverse professionalità, di coinvolgimento di diversi soggetti e di lavoro, **tanto lavoro** secondo una regia capace di **fare squadra** tra tutti i collaboratori. Hanno lavorato per il successo della manifestazione il sindaco Flavio Pesce, l'assessore alla cultura Massimiliano Spedalieri e altri amministratori, l'Ufficio cultura e manifestazioni del Comune di Nizza (anche il bibliotecario Eugenio Carena da casa perché in convalescenza postoperatoria) con Matteo Piana e Alba Ferrero, la quale è il "pilastro" insostituibile di tutta l'organizzazione, nello staff progettuale e operativo Eleonora Girolodi, Chiara Giorcelli consulente Mondadori che ha tenuto i contatti con gli autori e ha curato l'ufficio stampa, il disegnatore Stefano Ferrero, l'illustratore Gabriele Sanzo, l'attore Mario Nosengo.

Una grande **novità** positiva è stata data da un folto gruppo di **studenti** delle scuole superiori, che hanno fatto un'esperienza di scuola-lavoro con l'allestimento della mostra di foto di Pasolini, con la promozione anche collaborando con l'associazione NIG, con letture e interviste. Si sono scoperti **giovani talenti** come Paolo Cerutti con una buona



preparazione letteraria e il pianista Matteo Cazzola. Laurana Lajolo ha tenuto insieme il progetto, l'organizzazione, l'attività didattica con l'intento di costruire un **gruppo di lavoro** competente, motivato, preparato. In questo settore, se l'amministrazione programmerà una prossima edizione, bisogna ulteriormente implementare le competenze cercando nuove forme di collaborazione.

Veniamo dunque al **programma**, che non ha ripetuto formule di altri festival letterari che popolano le piazze e i teatri di molte città. Siamo partiti dalla **qualità dei libri** e non dai nomi "televisivi", abbiamo voluto offrire un **panorama variegato** di ospiti dalla letteratura alla saggistica al cinema, dallo sport alla cucina, dalle mostre alla poesia e alla musica per suscitare l'interesse di un **pubblico** il più ampio possibile. Abbiamo avuto gli autori dei Premi letterari più qualificati come Genovesi e Balzano, il procuratore Gratteri in prima linea contro la 'ndragheta e il traffico di droga, un comico come Gnocchi, in realtà serio fustigatore dei costumi dei suoi colleghi, una personalità di notevole interesse come Christillin, e si è doverosamente ricordato in diversi modi Pier Paolo Pasolini, intellettuale "immortale" a quarant'anni dalla morte con il fotografo Roberto Villa e lo scrittore David Grieco. Abbiamo mescolato le scelte di Steve Della Casa sui cento film più importanti del Novecento con le musiche da film di Felice Reggio, abbiamo degustato cose buone con lo chef Marcello Ferrarini, con Pier Ottavio Daniele, con la proloco di Nizza. Gli incontri del Caffè letterario sono stati interessanti ed è stata apprezzata la mostra "I colori dell'anima" di Sara Vergano. In conclusione siamo stati **bene insieme**.

Dopo i complimenti per le cose positive e riuscite, è utile riflettere su come **migliorare** la proposta complessiva: • bisognerebbe ripensare la **data** per evitare la concomitanza con



le giostre della fiera di S. Carlo e con le molte manifestazioni correlate, per fruire meglio del centro storico della città e del giardino di Palazzo Crova; • programmare offerte turistiche di qualità abbinata alla manifestazione per consentire un soggiorno lungo e piacevole anche a chi proviene da aree non vicine; • è necessario individuare un **budget** adeguato all'importanza della manifestazione per far crescere l'iniziativa, per completare il gruppo di lavoro, per coinvolgere ulteriormente i giovani talenti locali e non basarsi soltanto sul volontariato; • ricercare nuovi **sponsor** anche per un maggiore coinvolgimento del territorio.

59

## nuovi progetti dell'associazione davide lajolo

L'Associazione culturale Davide Lajolo è impegnata in diverse attività, continuando nella ricerca e nella formazione, ma percorrendo anche esperienze innovative rispetto al passato.

### ► COLLABORAZIONE CON LE SCUOLE

IPSIA CASTIGLIANO DI ASTI: Dopo il successo del progetto *Caffelatte* sulla convivenza civile tra cittadini di diversa origine etnica, religiosa e culturale (a.s.2014-2015), che ha cooperato a far vincere il Premio speciale del Presidente della Repubblica all'IP-SIA Castigliano di Asti come la scuola più innovativa, si intende proseguire con un progetto intitolato ***Verso la cittadinanza*** (a.s.2015-2016), in attesa dell'approvazione e dell'attuazione della legge per dare la cittadinanza agli stranieri residenti in Italia. Il nuovo progetto sarà destinato a comprendere la situazione dei ragazzi di **seconda generazione** che mescolano quotidianamente la cultura d'origine con la vita nella nostra società, attraverso lavori di gruppo, interviste, conversazioni di approfondimento corredati da documentazione selezionata. Si avvierà anche un **blog** per dare conto dell'avanzamento dei lavori e per dialogare con altre scuole e associazioni.

SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO DI CANELLI E DI MOMBERCELLI: ***Conoscere il nostro territorio patrimonio dell'umanità*** (a.s.2015-2016), attraverso l'approccio letterario ma anche quello agronomico, il ciclo delle stagioni e i lavori della vigna e della vinificazione, la schedatura di luoghi significativi del territorio circostante. Gli studenti possono lavorare suddivisi in gruppi e costruire un "libro" personale, composto dal diario delle attività, dalla sintesi di brani letti, dalle lezioni di esperti, interviste, ricerche, materiali di documentazione,

ISTITUTO PELLATI, LICEO GALILEI, ISTITUTO N.S. DELLE GRAZIE – NIZZA MONFERRATO (ottobre 2015): ***Esperienza di scuola-lavoro*** secondo la nuova normativa de "La buona scuola" nell'ambito della manifestazione editoriale *Libri in Nizza*, organizzata dall'Associazione e dal Comune di Nizza Monf.to. Gli studenti delle classi



terze hanno partecipato all'allestimento della mostra *Pasolini. Ritratti* del fotografo Roberto Villa a cura del Centro studi Pier Paolo Pasolini di Casarsa della Delizia e alla promozione della manifestazione divisi in gruppi, coordinati dallo staff della manifestazione. ISTITUTO PELLATI, LICEO GALILEI, ISTITUTO N.S. DELLE GRAZIE – NIZZA MONFERRATO (a.s. 2015-2016): visite guidate all'esposizione d'arte contemporanea **Art '900** e laboratori tenuti dai docenti d'arte.

► **ART '900 A PALAZZO CROVA DI NIZZA MONFERRATO:** esposizione di 110 opere della collezione d'arte contemporanea di Davide Lajolo, che sarà anche luogo di un laboratorio di studio e di attività artistiche per gli studenti delle scuole superiori.

► **RIQUALIFICAZIONE NATURALISTICA DEL BRICCO DI MONTE DEL MARE.** È in progettazione un intervento per migliorare lo stato e la fruizione dell'area concessa in comodato d'uso dalla famiglia Lajolo all'Ente Aree Protette Astigiane. L'area è molto frequentata dal pubblico ed è ormai da molti anni il luogo centrale della manifestazione *Ulisse sulle colline*, ma ha bisogno di nuove cure per accompagnare le trasformazioni che la natura mette in atto stagione dopo stagione. A questo proposito è allo studio un progetto per aiutare il bosco ad estendersi in modo ordinato e a valorizzare certi passaggi sui sentieri e nell'area centrale. Sono previsti un giardino delle farfalle, un riallestimento del casotto secondo le sue originarie funzioni agricole, punti di osservazione del paesaggio, segnali per conoscere gli uccelli, "gocce di poesia" tra gli alberi e altro ancora. L'inaugurazione del "**bosco magico**" sul Bricco di Monte del Mare è prevista per l'inizio della prossima estate.

► **CONCORSO DI IDEE PER CORTOMETRAGGI** da realizzare sul **territorio** Unesco della "Componente 4 Nizza Monferrato e il Barbera" dei Paesaggi vitivinicoli Langhe-Roero e Monferrato in collaborazione con AstiFilmFestival, sulla **collezione d'arte**, sulla **Resistenza** contadina.

► **LE PASSEGGIATE SUGLI ITINERARI LETTERARI DI DAVIDE LAJOLO** rimangono appuntamenti tradizionali in collaborazione con i Comuni che si affacciano sullo scenario dell'Unesco intorno a Vinchio e a Vaglio Serra e alla Cantina sociale con letture, musica e mostre.

► **LA RIVISTA SEMESTRALE CULTURE** continuerà ad essere un osservatorio attento e critico della società, della cultura e dell'economia del territorio.

► **LA RICERCA STORICA PER UNA BIOGRAFIA POLITICA DI DAVIDE LAJOLO**, dopo due anni di lavoro, verrà condotta a termine dallo storico Marco Albeltaro con la stesura di tre saggi sull'attività giornalistica, sull'impegno politico e sulla scrittura letteraria di Lajolo.



## libri on-line

### ***Gli uomini dell'arcobaleno***

*Gli artisti sono persone che mi attraggono. Le virtù e i difetti si disperdono nell'incanto che sanno creare. È difficile spiegare quello che senti davanti a un dipinto o a una scultura. La fantasia dell'artista investe la tua, la scuote, la fa vibrare. Diventi artista a tua volta. Dei pittori che ho conosciuto ho cercato il profilo umano: mi sono sforzato di scavare nei legami tra l'uomo e la sua opera, la sua vita, le sue immagini quando esprimevano poesia.*

Così Davide Lajolo ha sintetizzato il suo rapporto con pittori e artisti, di cui ha scritto saggi per cataloghi e presentazione di mostre. Verso la conclusione della sua vita ha ripercorso le storie degli artisti, dei loro atelier, dei luoghi delle loro ispirazioni, dell'intreccio tra arte, poesia, letteratura e politica e ha composto quello che è diventato il suo ultimo libro ***Gli uomini dell'arcobaleno***, pubblicato in edizione speciale da Tota editore nel 1984, anno della sua morte. Il libro è impreziosito dalle incisioni di **Renato Marino Mazzacurati**. Ora quel libro prezioso, ma fuori commercio, è pubblicato sul sito [www.davidelajolo.it](http://www.davidelajolo.it) / Libri on line.

Sempre in quell'anno Lajolo ha anche ripubblicato con nuove integrazioni il suo libro più famoso ***Il vizio assurdo. Storia di Cesare Pavese*** (Rizzoli), uscito in prima edizione nel 1960, dieci anni dopo la morte dell'amico scrittore, e tradotto in inglese, tedesco e francese.



***Veder l'erba dalla parte delle radici* Premio Viareggio per la Letteratura 1977**

(Rizzoli, 1977)

Durante un grave attacco cardiaco l'autore ricostruisce le tappe essenziali della sua vita, delle sue esperienze, dei suoi molti incontri con le più importanti personalità del suo tempo, dei suoi affetti in un impietoso esame di coscienza. Poi a poco a poco in clinica ritorna il senso della vita rappresentato da una colomba bianca, che l'autore immagina si posi sul suo cuscino, e riprende i contatti con i familiari, gli amici, lo stesso medico curante fino a ritornare a respirare l'aria del suo paese all'inizio della primavera, che rappresenta la guarigione. Il libro è forse il più intenso della produzione di Davide Lajolo e ha ottenuto nel 1977 il Premio Viareggio per la Letteratura. È dedicato alla nipote Valentina "tenera colomba" come segno del futuro.

***A conquistare la rossa primavera* Diario partigiano (Rizzoli, 1965)**

È il diario partigiano scritto a caldo dopo la Liberazione che esce per le edizioni della casa editrice di Asti Arethusa nell'ottobre del 1945 con il titolo *Classe 1912*. Titolo non casuale perché è la storia della sua generazione tra fascismo e Resistenza. Davide Lajolo, giovane fascista, è diventato il capo di stato maggiore *Ulisse* di una Divisione Garibaldi ed è proprio nel fervore della lotta di Liberazione sulle sue colline monferrine che ha, come scrive lui stesso, la sua seconda nascita. *Ulisse* combatte la guerra partigiana nella sua terra, nei paesi intorno a Vinchio, partecipa a importanti battaglie che liberano nell'autunno del 1944 una zona di 40 Comuni, istituendo la Repubblica partigiana dell'Alto Monferrato. Quindi con i suoi partigiani libera Nizza Monferrato il 23 aprile 1945 e si dirige su Asti e poi a Torino. La narrazione della sua storia di maturazione politica, poi ripresa ne *Il Voltagabbana* (1963), si intreccia spesso con la descrizione della campagna e con la composizione di poesie che gli permettono di mantenere la sua umanità anche durante l'atrocità dei combattimenti.

La dedica sul frontespizio del libro regalato alla figlia è "A Laurana che ha imparato a combattere da piccola il Pà".

***Laurana Lajolo Taccuino sul paesaggio rurale* (ADL, 2014)**

Le colline di Langa e Monferrato e Roero, emerse dal mare preistorico, sono fin dall'antichità coltivate a vigneto dalla mano paziente dei contadini, che hanno creato un'opera d'arte collettiva plasmando un paesaggio armonico, unico e irripetibile, riconosciuto nel 2014 dall'Unesco patrimonio culturale dell'umanità (50mo sito italiano inserito nella **World Heritage List**). Questo *taccuino* ripercorre la storia geologica e quella agraria del territorio, mettendo a confronto la visione contadina tradizionale della piccola proprietà con le ultime trasformazioni socio-economiche, dovute alla modernizzazione dell'azienda agricola e all'innovazione tecnologica. Viene anche ricordato il portato immaginifico degli scrittori del Novecento, che hanno reso quelle colline luoghi letterari di rara suggestione.

Il testo è suddiviso in quattro parti: "Dal mare alla vigna", "Il valore economico", "Il paesaggio narrato", "Il patrimonio culturale dell'umanità".

**culture** n. 32  
rivista semestrale

Diffusione Immagine Editore  
via G. A. Giobert, 40 - Asti

ideazione e direzione: laurana lajolo  
direttore responsabile: valentina archimede

© associazione culturale Davide Lajolo onlus  
Via Alta Luparia, 5 - 14040 Vinchio (AT)  
Tel. 348 7336160  
e-mail: laurana.lajolo@alice.it

**prezzo: 6 euro**

**abbonamento 10 euro a 2 numeri;**

**Versare bonifico intestato a:**

**Associazione culturale Davide Lajolo onlus Cassa di Risparmio di Asti  
IBAN IT72M0608547800 000000020366**

Copie arretrate: 6 euro

progetto grafico: luciano rosso

Registrazione Tribunale di Asti 3/03 del 28/7/2003  
ADL via Alta Luparia, 5 - 14040 Vinchio (Asti)

Finito di stampare dicembre 2015  
Tipografia Fenoaltea, via Sanguanini, 23 - 14100 Asti

I manoscritti inviati non verranno restituiti.

**culture** resta a disposizione dei titolari di copyright  
che non è riuscita a raggiungere.